Anno 60 — TORINO, Domenica 1.o Agosto 1926 — Prima edizione MATTINO — Num. 182

ABBONAMENTI

Dei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Franger, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari L. 1,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze L. 10 per linea contata. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

NOTTURNO FRANCESCANO

(Dal nostro inviato ad Assisi)

ASSISI, 31, notte.

Un pomeriggio nuvoloso con qualche breve acquata; un sussultare di motori su per il Colle di Assisi; le autorità che arrivano, i rappresentanti che giungono al luogo di radunata.

Un po' di cronaca quasi ufficiale è indispensabile: chi non ne vuole faccia come consiglia di fare il romanziere antico: salti il capitolo, semplicemente.

Qualche nome tra gli arrivati, che adesso presenziano la funzione in Duomo. C'è il ministro della P. I., Fedele; il sottosegretario on. Suardo; il rappresentante del governatore di Roma prof. Pediconi; gli on.li Bastianini, Ciarlantini e Martire, ed altri; tutti i magistrati della Provincia; il comandante della Brigata Alpi; i rappresentanti di tutti i Fasci dell'Umbria, specie delle città umbre di Foligno, Spoleto, Terni, Orvieto, Gubbio e di altre ed altre, fino a quello di Greggio, il paesino dove Francesco istituì il primo Presepio e che perciò supera nella dignità della celebrazione molte grandi città; le Eminenze che officiano ora all'altare del Duomo; i Comitati francescani; la Curia generalizia del Terzo Ordine Francescano; la Curia generalizia dei Frati Minori Cappuccini; e perfino i rappresentanti delle Banche: questo nella celebrazione del Poverello, che ebbe un anti-economicissimo orrore per il denaro, è un particolare che farebbe ridere assai Ernesto [illegible].

Tutti questi personaggi Assisi ha accolto sul suo colle e ad essi ha aperto il suo Duomo; e questi, ora, diligentemente divisi tra Presbiterio, navata A) e navata B) — come dicono i programmi — assistono alla celebrazione del pontificale.

I donzelli del Comune

La giornata di oggi ha poi portato, e più ha portato in serata, l'ultimo afflusso di gitanti dalle villeggiature o dalle spiagge adriatiche.

Le signore con le braccia nude, arrossate dal sole, i signori abbastanza soddisfatti della nuova macchina, o preoccupati di non perdere le coincidenze dei treni; acquisti di qualche finta maiolica del trecento nei negozi di «Ars franciscana», di qualche portacenere, con su pitturato «Pax et bonum», o di qualche boccale con su scritto: «Bevi bene». No, costoro non aggiungono che poco alla gloria del Santo. Sulla Piazza del Comune, còlta al volo una frase di signora allobroga: «Su, non gli dia retta, mio marito è abituato a stare a Milano, vorrebbe sempre buttar giù tutto». Salute! Avrà certo proposto, quel degno marito, abituato a stare a Milano, qualche nuovo piano regolatore da applicare alla città di Assisi: una grande strada di qui, una grande strada di là, con dei garages dalle due parti. Ma gli Assisiani non gli dànno ascolto.

Vedo, alle finestre del Palazzo Comunale, tra le impalcature dei restauri, della gente vestita di rosso e di azzurro. Sono gli otto valletti del Comune, i «donzelli», come li chiamavano una volta i cronisti umbri e toscani, con parola fiorita. Otto gagliardi giovanotti, che si son fatti fare un costume trecentesco, modellato su quello dei paggi, negli affreschi antichi; tutto spartito di rosso e di azzurro, i colori di Assisi; e per la gran fretta di provarlo, e di inaugurare la loro festa, l'hanno indossato fin da questa mattina, e stanno così ai balconi del loro vecchio palazzo, a mattinare. Le ragazze assisiane passano sulla piazza, alzano gli occhi e ridono — come stanno bene quei colori, rosso e azzurro, combinati con le risa delle ragazze, sul fondo delle vecchie pietre! Altro che «buttar sempre giù tutto», caro signor marito abituato a stare a Milano!

Popolo pellegrino

In questo pomeriggio, ad un tratto, l'attesa diventa finalmente anche per me viva, all'infuori di ogni svolgimento del programma ufficiale. Ho sentito veramente respirare nell'aria, nella luce, la grande domanda che ogni anno il mondo rivolge al Perdono di Assisi.

Fu prima di sera, qualche ora fa, avvicinandomi ad una delle tante finestre che dànno sulla pianura, mentre dietro di me — nella sala di lettura dell'albergo — una comitiva di americani scriveva diligentemente il proprio nome sull'albo con la designazione del paese di provenienza, lo Stato federale di origine e la sigla U. S. A. Di lontano, credo dalla Basilica degli Angeli, o dai pendii coperti di ulivi, mi arriva come l'eco di quelle nenie che i pellegrinaggi di Abruzzo lasciano dietro di sè. Voci di nomi di Santi: «Evviva Maria!», «Evviva San Francesco!», trascinate fino a diventare un lamento vago accorante, il lamento enorme della gente sospinta a faticare per i monti. Era una comitiva di pellegrini, che entrava in qualche chiesa o saliva al colle.

Il programma della celebrazione notturna dice: «Oltre tutti gli invitati, più di metà della chiesa resterà libera per il popolo». E il popolo arrivava infine ad occupare la sua metà della chiesa. La massa di questo popolo pellegrinante è quest'anno, come tutti gli anni, data in parte cospicua dai paesi della valle Tiberina, della valle Reatina, della valle Spoletina; e questi pellegrini parlano e si chiamano con quelle stesse cadenze di voci che si riscontrano così spesso nei conventi francescani: perchè queste tre valli, le prime che Francesco percorse, sono pure rimaste sempre il campo più fecondo di reclutamento per la famiglia minoritica.

I pellegrini di queste regioni arrivano per lo più raccolti in gruppi parrocchiali o diocesani. Non sono più gli antichi pellegrinaggi vocali di armoniche sonore: c'è il distintivo della ricevuta della quota che dà diritto a tanti pasti in trattoria e a tanti chilometri di treno: il Touring non ha avuto, nell'arte di far viaggiare gli italiani, scolari più valenti di certi parroci di campagna, che si vedono raccogliere i loro manipoli isolatamente come dei capi squadra di un campeggio alpino. Questi sono pellegrini abbastanza provati, che dormono in alberghetti e riempiono le trattorie; e soltanto hanno sul viso quell'aria un po' stanca di tutti i pellegrinaggi, quell'aria di gente che ormai ha rinunziato a consultare il programma del viaggio e l'orario ferroviario e si raccomanda tacitamente alla clemenza degli organizzatori.

La "gente poverella"

Ma poi, altre regioni mandano altre schiere. Sono donne di Abruzzo, col viso raccolto dal mantile nero, per quegli eterni lutti misteriosi del loro paese; sono donne della Ciociaria, con quelle innumerevoli sottane, una sopra l'altra, che spazzano tutto il polverone delle stradale dalla stazione ai Santuari (e Dio sa se è poco!): visi solcati di rughe, che le notti insonni del viaggio rendono più atrocemente scavate; occhi fissati in una ansia dolorosa, che noi non indoviniamo, che forse è semplicemente ansia della vita eterna e del Paradiso. Sono branchi di donne guidate da qualche vecchio parrocchiano, di quelli di antico stampo, che hanno il timor di Dio nel cuore ed i cerchiolini di oro alle orecchie, e certuno per camminare ed accostarsi agli altari si appoggia ad un bastone adorno ancora di qualche fronda: spesso è un ramo divelto, passando, da un pino nella campagna.

Sono questi gli anonimi i quali conoscono le vie che salgono in Assisi e le navate di San Francesco e di Santa Maria degli Angeli, assai meglio di noi; veterani dei pellegrinaggi poveri, che non hanno atteso il settimo centenario per lucrare la prima volta dell'indulgenza della Porziuncola. Questa è la folla della «gente poverella», per cui sono state costruite le chiese francescane in tutto il mondo, per cui è stato costituito qui il «Perdono» di Assisi, grande totale solare. Questa è la «gente poverella», che per tutto il giorno è rimasta lì nella basilica degli Angeli a girare intorno alla cappella della Porziuncola. Là, nel chiesone immenso, sta la cappella bianca, la piccola cappellicina di Francesco, isolata nella crocera, dinanzi all'altare maggiore. Là nella Porziuncola, sotto le pie lampade, il Perdono di Assisi pare più meritorio e più guadagnato agli umili; e senza che la schiera si arresti dinanzi all'altarino, delle braccia si tendono in un gesto che sembra di ira, ed invece sono povere braccia scarne che lanciano soldi contro la grata, ed ogni creatura passa e ripassa con un gesto di pietà tutto suo, diverso da quello di tutti gli altri: o striscia la mano contro gli stipiti delle porticine o l'allunga nell'acqua benedetta, e si segna sempre allo stesso punto del giro, o alza la voce nella nenia quando passa dinanzi alla stessa pietra... E' questa la «gente poverella» che sale alla basilica di San Francesco...

La corda che "se bacia"

I cortei delle donne di Abruzzo e di Ciociaria entrano nella Basilica inferiore, coi pochi uomini in testa, che portano il Crocefisso, e scampanano; marciano difilati in quell'ombra alle due scale che scendono alla cripta della tomba; oh, non dànno neppure un'occhiata intorno. Il Santo, il Santo! E già salmodiano le litanie lauretane su due note alternate, con tali voci, con tali sguardi, con tali sospiri, che i visitatori con la spolverina dell'auto ancora indosso restano allibiti, come dinanzi a una nuova specie di creature umane. Su, su, nella Basilica superiore, tutta chiara, quel canto arriva de profundis, come dalle viscere della chiesa: arriva veramente dalle viscere di un popolo. E al momento di andarsene, di staccarsi dalla tomba, i sospiri raddoppiano; certe donne ricominciano a salmodiare da sole, certe altre gemono a lungo, presso il tappeto dell'altare: parole d'amore mozzate, frasi dolenti; non hanno il coraggio della separazione, quel quarto d'ora fu così rapido! Poi d'un tratto, risolute, come per farla finita: «San Francesco benedetto!» oppure: «Viva San Francesco!», si alzano, e se ne vanno in sacrestia, dove, ahimè, altri oggetti degni di gran pianto le attendono: la tonaca del Santo, le pantofole dei suoi ultimi giorni, e quello che fa loro più impressione di tutto: il cilicio.

Quanti sospiri, e lagrime vere! Delle corde pendono da una finestrina, che è aperta su nella volta; sono corde che servono al frate sacrestano, per chiudere le imposte. Mentre osservo una comitiva, passo sbadatamente la mano su una di quelle corde. Una donna, accoccolata accanto a me, con sul viso settantanni almeno di fatica, è troppo stanca per spingersi tra le altre, che si accalcano attorno al frate e all'armadio: aspetta. Ma vede il mio gesto, afferra subito la corda che pende, e la bacia. La bacia: qui, tutto è reliquia, tutto è da baciare. Una sua compagna la vede: si volta subito, gelosa di questa reliquia nuova. «Se bacia?». La prima fa un segno affermativo, sicuro: sì, la corda della finestrella è da baciare. E l'altra bacia anch'essa: e le altre, e le altre. E il frate, all'armadio, col reliquiario della benedizione di San Francesco, si impazienta. «Un momento! Guardate qui, è più importante!». E passa sul vetro del reliquiario i santini che distribuisce. «Man mano che ricevete il santino, uscite fuori». Le donne ubbidiscono, ma fanno un po' di confusione. Uscite dalla Basilica, non sanno dove andare. L'uomo che porta il Crocefisso le ammonisce.

— Iammo, là. Sete sempre li stessi pappagallucci. L'arciprete ha ditto: alle quattro, tutt'in chiesa, pe' 'a cosa... pe' 'u timbru, d'a tessera. Mo, andate dove vuilite.

«Dove vuilite!». Facile dirlo! Le donne finiscono per sedere sull'erba del piazzale, al riparo delle muragliette. Questa è gente mansueta, che vi ha rinunciato, che non ha mai saputo consultare l'orario delle ferrovie o il programma del pellegrinaggio: gente contenta di fare colazione con un poco di pane, un poco di vino, e molta della vista. Aspetta, ed è lieta. Le gambe le si piegano sotto, ma le litanie sono state cantate sulla tomba del Santo: le scarselle sono quasi vuote, ma il mondo è grande.

«Madonna Povertà si alzò in fretta, e «chiese che le fosse mostrato il chiostro «dei fraticelli. E San Francesco e i suoi «compagni, avendola condotta su un certo colle, le mostrarono l'universo intiero «che si stendeva dinanzi a loro, e dissero: — Ecco il nostro chiostro, o Madonna».

Gesto che San Francesco ripete ogni anno, alla data del Perdono di Assisi; e nel quale sta la metà — la metà più bella — della religione degli italiani.

Piazza in letizia

Nella serata tutta l'attesa si concentra sulla piazza del Comune. E' la tipica piazza della città di provincia italiana, in tenuta estiva; di quelle che gli stranieri ricordano, anche dopo tanti anni di assenza, di avere veduto laggiù, nella bella Italia, nell'Italia circonfusa di sole, e soltanto là.

Sovratutto: le finestre del Municipio illuminate; la fontana con la balaustra piena di ragazzaglia, decisa ad applaudire ad ogni costo; i pompieri, che costituiscono una specie di milizia decorativa di bei giovanotti, di quelli che a vederli le ragazze dicono: «Quando ti vedo mi pare nato il sole!»; la banda musicale che è riuscita a combinare, non senza fortuna, la feluca di ammiraglio con le piume dei bersaglieri e le greche dei generali; il caffè, il solito primo caffè della città; tutti i tavolini occupati con grande spaccio di bibite colorate e, soprattutto, queste ondate di Mefistofele che strappano smaneggiate convinte; infine, alla porta del palazzo comunale quattro mazzieri, col manto rosso, col berretto cinquecentesco, colla mazza argentata poggiata al suolo. La folla, tenuta indietro dai cordoni, è sospinta, è pigiata; ma ammira i suoi quattro mazzieri; li considera come onore della città, come decoro del Municipio, come lascito simbolico dei secoli.

La folla è contenta. La folla, in realtà, è contenta di tutto: di vedere le finestre illuminate, i signori che salgono al ricevimento, le automobili che si fanno largo, la banda che eseguisce l'inno composto dal sindaco, l'orologio della torre comunale illuminato, rosso come un bel popone... La folla è contenta di tutti questi suoni e di tutti questi colori. E' una letizia che può parere, ad un osservatore ipercritico, poco francescana; ma, in fondo, è così piena di serena gioia di vivere, che quasi quasi si pensa che la letizia dei paesi umbri, 700 anni fa, non doveva essere molto distante da questa; e che le grida di: «Viva il Santo!», «Ecco il Santo!», le quali salutavano San Francesco, non dovevano sorgere da animi e da folle molto diverse. Gli animi degli uomini e delle nazioni mutano così lentamente!

MEZZANOTTE

Il solenne Pontificale -- Il bagliore delle torce
Il saluto delle campane

Il Duomo di Assisi è situato nella parte alta della città e vi si accede per delle straducce che portano dei nomi soavi, come «Via di Porta Perlici» o «Via della Madonna delle rose». Questa sera le straducce parevano più corrusche e asserragliate che mai, quando cominciò l'affluenza delle rappresentanze e degli invitati alla funzione in Duomo; da tanto, tanto tempo, le vecchie mura e le case antiche, disposte sui fianchi del colle, tutte «fronte al sole», non avevano rinserrato tanta gente fra di esse, sulle strisce di acciottolato, tante insegne diverse, tante bandiere nuove! La cattedrale romanica, per tanti secoli patinata dai colori del sole, levigata dal chiaro di luna, si apre ampia in capo delle straducce contorte, come un fiore spampanato in cima a dei gambi sottili; e innanzi, un piazzale calmo di solito, la notte, come il cortile di una canonica. Essa accolse tutti con una placidità di vecchia chiesa comunale, abituata alle grandi radunate e ai parlamenti di popolo.

Il corteo ufficiale, formatosi dal palazzo del Comune verso le 11, è salito al Duomo, secondo un prestabilito ordine di sfilamento, applicato con precisione: dalle due porte di destra e di sinistra i vari gruppi si sono schierati nelle navate. I cantori della Polifonica Romana sono entrati per una porticciola detta «della scaletta»; e il portale maggiore fu riservato al Vescovo.

Poi è giunto il vescovo mons. Luddi, in automobile (l'Episcopio è lontanuccio dalla cattedrale, ed è nella parte bassa della città). All'inizio della piazza è stato ricevuto dal Capitolo, e processionalmente è entrato in chiesa fra le note dell'Ecce Sacerdos e del Veni Creator; così la funzione ha avuto inizio e il Vescovo è andato all'altare.

Il rito

Ora, innanzi alle bandiere e alle rappresentanze di tutta l'Umbria e di tutta Italia, il Vescovo di Assisi celebra il pontificale. Il rito del Pontificale romanum è vasto e lento; è il rito, sostanzialmente, della Messa; ma di una Messa officiata con particolare maestà e servita da assistenti di singolare dignità, cioè dai canonici. Come un giorno il Vescovo di Assisi, Guido, raccolse sotto il suo manto Francesco, fattosi volontariamente ignudo, così questa sera la Chiesa Romana accoglie e ravvolge nelle pieghe sontuose e tra le frangie della sua liturgia San Francesco santificato.

Il pontificale di questa notte è la continuazione e lo sviluppo del gesto del vescovo antico. Tra i camici bianchi e le mozzette; gli amoerro dei canonici di curia; tra i piviali dorati del clero regolare e con gli eredi diretti di Francesco, sono i generali della famiglia minoritica; gli uomini vestiti del saio e del bigello: essi sono là seduti alla sinistra dell'Altare maggiore, bruni tra tanto biancore, dimessi tra tanto splendore. E' il contrasto più vivo che la cerimonia offre, e questo è il significato più commovente per chi sa pensare. A vedere quei quattro frati, in questa notte, su quel banco, vestiti in quel modo, si capisce come sia nata la grande innovazione di Francesco a servizio della Chiesa romana e quale sia ancora la forza della sua milizia.

Nella cattedrale, sotto il riflesso dei ceri, le assisi e le insegne solenni abbondano: le cappe magne degli eccellentissimi vescovi coadiutori, le pianete e gli omerali candidi dei celebranti, le alte uniformi degli ufficiali, le toghe della magistratura, dei professori dell'Università, degli ordini curiali, le aste nichelate e lucenti degli stendardi, le dorature dei gonfaloni. Da tutti questi simboli di potenza terrena, la liturgia splendida della Chiesa trae partito per onorare il Santo Poverello.

Quando Monsignore, per le necessità dell'ufficio, si volta all'assistenza, pare che tutta l'avvinca all'altare; e ve la avvince davvero, con quel povero cordone di San Francesco, che il Santo rassegnò alla Chiesa e alla supremazia di Roma: con quel povero cordone che forse fu, al principio, una cordicella qualunque buttata via, e San Francesco la raccolse e se ne cinse la vita; con quel cordone che «lega anche le spade»...

La luce rossa

Ma fuori, la folla! E le luci! Gli Assisiani hanno sdegnato, quasi in massa e quasi per tutti i davanzali, l'illuminazione elettrica, bianca, arida ed hanno rivoluto, per amore di San Francesco, i sistemi antichi di luminaria: torce e fiaccole, infilzate al muro, presso le porte e le finestre. Oh! Questa sì, pastosa, tremante, è luce che dà vita alle pietre!

Ce n'è in tutte le case, anche le più umili, anche in quelle con la vecchia scala trecentesca che sale dritta al primo piano, anche in quelle di certe sentinate traverse, che soltanto al lume delle torrie medioevali si riconoscono davvero per quello che sono; belle vie fatte per uomini forti, che conoscevano l'arte di prendere larghe le svoltate.

Perciò una grande varietà di bagliori, ci sono in piena notte i bagliori di certi tramonti assisiani, quando il sole, dalla Basilica, infila la via Principe di Napoli e investe e pittura di rosso tutta la porta Urbica, vicino al Convento dei Conventuali; ci sono certi altri bagliori misteriosi che accecano una finestra, una sola, in cima a una casa nera; ci sono dei bagliori inverosimili come quelli di certe cartoline illustrate e delle etichette che i portieri degli alberghi di riviera appiccicano sulle valigie; ci sono dei bagliori prelatizi, che trasformano la tonaca dei frati che vanno in qualche chiesa, e le conferiscono dei riflessi di buon augurio, degne di una porpora cardinalizia. E c'è infine il bagliore di tutta Assisi, che dalla pianura deve comparire aureolata. La pianura risponde a questo segnale di fuoco, e la cupola dell'Angelo segnata di lontano, con una triplice corona raggiante, che sotto ad essa, proprio sotto ad essa, c'è la capanna della Porziuncola, dove San Francesco morì...

E in mezzo a questa luce rossa, la folla, che sale al Duomo, discende in piazza del Comune, si ferma a Santa Chiara per godere la vista, risale a San Francesco per pregare, e aspetta la processione Eucaristica — che uscirà fra poco dal Duomo — per inginocchiarsi.

In fondo, non aveva poi torto quell'appassionato terziario il quale scrisse tempo fa al Comitato di Assisi per invitarlo a promuovere un solenne convegno di tutti i «Franceschi» d'Italia per onorare il loro Santo Patrono. Il convegno c'è: è questo. Tutta questa folla è un po', almeno per una mezza notte, una folla di francescani onorari...

Ma nere, separate, distinte dalla folla cittadina, sono le donne vestite di nero, le devote pellegrine, che ho veduto stamattina a San Francesco ed oggi alla Porziuncola. Le donne d'Abruzzo, di Ciociaria, sempre ravvolte nei loro «mandili», hanno ancora trovato nelle loro gambe la forza di camminare, dopo tanti giri compiuti innanzi alla Cappella della Porziuncola, o alla Tomba del Santo. Per esse — e sono queste sante migliaia — la cerimonia del Duomo non c'è, e degnano appena di uno sguardo la luminaria di torce: c'è soltanto il Corpo Santo da passarci ancora una volta dinanzi cantando: «Viva San Francesco!»; una volta, due volte, più volte che sia possibile, per accrescere la penitenza terrena e la sicurezza del Paradiso. Camminano.

— Ma dove fate conto di passare?

— Eh, signuri, pe' 'a terra.

— Ma dove, in terra?

— Gnorsì, pe' 'a terra, pe' 'a terra, in t'à chiesa grande, addò pure ce sta l'Adorazione d'e Quarantore!

E qualcuna commenta, crollando la testa:

— Eh, prima c'avimmo a suffrì quant'a nosto Signore, su tule crucifisso pi' peccati nostri!

Si sente che questa frase esprime una convinzione assoluta, incrollabile: la Passione di Cristo è per queste creature un avvenimento di ieri, veduto, presente sempre alla memoria ed al cuore. Per questo sono salite al Colle di Assisi; non per le feste del Centenario...

Si capisce che esse non guardino neppure le torce della luminaria: la fiaccola che per loro arde, non questa sera fu accesa.

La campanina di Santa Chiara

Per mezzanotte, dalla torre della Cattedrale, si aspettava un segnale che scatenasse la letizia sonora delle campane della città e di tutto il piano, destinate a salutare l'alba dell'Anno francescano.

Ho pensato al timbro metallico delle campane umbre, al suono sfumato e dolce del bronzo di questi campanili, in questi paesi: cose, che chi non le sente, può avanzare d'essere cristiano. Perchè, o sia per la particolare disposizione sonora di questa conca di Assisi, o per la lega in cui sono fuse, o per l'arte dei campanari, le campane dell'Umbria non hanno la nitidezza argentina di quelle toscane, nè il rintocco malinconico sempre, un po', di quelle del Friuli: è un'altra cosa, un altro accento, un'altra voce. Non so cosa sia.

Ho pensato anche alla campanina di Santa Chiara. Fra tutte le reliquie che Santa Chiara ha lasciato, laggiù a San Damiano, e che son custodite nell'oratorio dov'essa pregava, la campanina del primo convento di Clarisse è la più povera, la più semplice, la più felice. E' una povera campanellina, che pare un giocattolo, sospesa a un castelletto di legno tutto infracidito e tarlato: è appesa e chiusa dentro un armadio. Soltanto, traverso la griglia dell'armadio, passa la sua funicella. Si entra nell'oratorio, e il frate che fa da guida ripete sempre le stesse parole: «Questa è la campanella con cui Santa Chiara chiamava le sue prime sorelle alla preghiera, e ha conservato il suo bellissimo suono». Poi tira un po' la funicella e l'oratorio è pieno della vocetta della campana. Per godere questa vocetta, bisogna sapere anche i nomi delle prime Clarisse. Esse si chiamavano così, per esempio: Mansueta, Consolata, Massariola, Bennata, Daniella, Chiarella, Aurea, Benevenuta, Benricevuta. Questi erano i nomi delle suore, che la campana chiamava: è naturale che le sia rimasto un bellissimo suono. Ieri ho chiesto al frate, giù a San Damiano, perchè, stanotte, non avrebbero potuto dare un po' di volata anche alla campanella di Santa Chiara. Non rispose nè sì, nè no. Chissà, se ne saranno più ricordati, della campanina chiusa nell'armadio?

Ho pensato anche ad altre cose, seduto sul piazzale di San Francesco, in attesa di questo «salutatio angelica» che tutti i campanili e le torri della conca umbra avrebbero mandato insieme al Santo. Di laggiù, dal fondo, da tutte le strade distese verso Montefalco, verso Spello, verso Spoleto e Perugia, arrivavano, attenuati come ronzii, i rumori delle automobili in corsa, che cercano, nella notte, a gran colpi alternati di fari abbagliatanti, la cupola di Santa Maria degli Angeli e lo stradone che sale ad Assisi. Campane, no. Tutte zitte. Sentivo i campanari del contado, in attesa come me, nell'ombra, quasi in agguato: e le loro esclamazioni inquiete, in quel dialetto che si appesantisce verso il romanesco, via via che si digrada giù dalla soglia perugina verso i monti di Spoleto.

— Che, mun se move ancora, Assisi?

No, nun se move ancora.

"Salutatio angelica"

Poi, d'un tratto, sopra tutti i rumori della notte e della folla lontana, un primo squillo, di una campana, piccina. Di una campana, che ha rotto la consegna del comitato. Perchè il segnale, da San Rufino, non è ancora dato. Forse è stato qualche campanaro impaziente, che quando gli è parsa l'ora giusta, non ha voluto lasciarsi precedere da nessuno. O forse è chissà quale frate Minore, di chissà quale Ordine, che ha voluto fare un colpo di stato. Anzi, un colpo di campana; ed ha dato il volo a quella del suo convento... Ad ogni modo, ora, tutto lo scampanio predisposto, in città e in campagna, si distende, si propaga, quasi si accende: tutte le campane del contado, nelle celle dei campanili che non vedo, sulle torri dei paesi che non conosco, hanno punteggiato il silenzio; prima una poi l'altra poi l'altra, rapidissimamente: ora è il concento, la sommersione del silenzio sotto l'ondata sonora, la «salutatio angelica» dei paesi perduti nel piano, nascosti nelle gole dei monti, raccolti nel duplice mistero della divozione e della notte; è il grido di tutta la regione ch'Egli chiamò «valle mia spoletana». I nomi non importano. Non importa quali siano le campane, se di Bastia o di Bettona, di Valfabbrica o di Cannara. E' una voce sola, la gran voce dell'Umbria Santa, dell'Umbria Serafica, verso S. Francesco di Assisi.

E quella prima campana, che per la prima chiamò le altre, e non aspettò il segnale? Quella campanella audace, che volle sonare a suo modo, senza nessun segnale del Comitato?

Io spero, io credo che sia stata la campanella di Santa Chiara, laggiù a San Damiano. Chissà che quel frate di ieri non mi abbia dato ascolto?

E allora, questa che sento, non sono più le campane di Cannara, di Valfabbrica, del contado o delle chiese di Assisi. Sono le antiche compagne di Chiara, che dopo sette secoli, rispondono alla campanella antica; sono Mansueta, sono Consolata, sono Massariola, Bennata, Daniella, Chiarella, Aurea, Benvenuta, Benricevuta; sono le Clarisse, le prime «Povere Dame», che come piansero un giorno vedendo passare il cadavere del loro cavaliere in Cristo, questa notte, dopo sette secoli, salgono a salutarlo con la loro voce inargentata...

La notte e le stelle

Ancora in San Francesco.

Il Pontificale, in Duomo, deve ormai essere sul finire. La folla ricomincia ad affluire alla basilica in attesa della processione eucaristica. Le grandi volte della Basilica sono illuminate, arco per arco, da file di lampadine. Certi affreschi non si sono mai veduti così chiaramente come questa notte. Uno studioso che mi accompagna ne è tutto lieto: egli cerca da tempo certi simboli e certi segni nelle pitture di San Francesco. Ora può trovarli.

Sotto le volte del transetto si levano già le spirali e le volute del graduale della Messa del Santo.

«Quid mihi est in coelo?». La domanda mistica, in cui è racchiusa tutta la perplessità terrestre e celeste di Francesco, è lanciata in tono di basso, è ripresa in falsetto; dai seggi di destra e di sinistra le masse corali la sollevano con le loro voci e la portano su su, fin dove il povero Francesco non osò arrivare se non con la speranza. La vogliono portare in cielo. Il cielo è qui, sopra di noi, luminoso aperto popolato di angeli in veste bianca, dominato dalle immagini delle virtù francescane: la Povertà, tutta stracciata e lacera; la Castità, racchiusa nella torre di avorio e ornata di corona e di palma; l'Obbedienza, che impone il suo giogo a frati e a laici. E' veramente il cielo, ordinato secondo le allegorie sapienti, che è fermo nell'ordine delle gerarchie impenetrabili: è il cielo dell'affresco dei «Quattro veli», il cielo che Giotto dipinse; e vi fece Dante, in un cantuccio, che chiede di entrare, anche lui dimesso e umile, e ha un po' l'aria di chi sa di non avere tutte le carte in regola.

La Basilica è gremita. Il grande tempio creato dal genio di Frate Elia, radicato con piloni possenti innanzi alla pianura umbra, è come un immenso naviglio ancorato innanzi al mistero. La folla urge alle grandi porte e fa giungere fin qui, dietro l'altare maggiore, i suoi flussi e riflussi di spintoni: ha una grande voglia di entrare anch'essa in cielo. Non proprio dimessa ed umile come Dante, ma con un po' più di furia.

«Defecit caro mea et cor meum»: la mia carne e il mio cuore vien meno. E' Francesco che si sente morire, sono i dolori al suo povero stomaco tormentato dall'ulcera e alle sue mani piagate; è l'ultima esaltazione del corpo e della carne mortale dinanzi al transito estremo. Ma gli Alleluia sonori delle masse corali si slanciano sotto le volte, e dissipano con la loro sicurezza trionfale tutte le esclamazioni dolorose. Ci sono là — nel coro — i ragazzi, che, per dare maggior volata al loro grido, si alzano sulla punta dei piedi e stanno un momento così, protesi a seguire il filo della loro voce che si confonde nella grande trama dorata del coro.

Bellissimi, gentilissimi.

... Franciscus, pauper et humilis, come dice il graduale, acclamato con inni celesti: così come è lassù dipinto, come Giotto lo vide nell'apoteosi dei «Quattro veli».

L'ultimo alleluia comincia alto, poi discende e si perde. Il rito francescano si avvia a compimento nella città che veglia: l'anno francescano è inaugurato; il Perdono di Assisi è aperto.

Nella folla che undeggia si sospinge e si respinge, sento afferrarmi per un braccio: è lo studioso assisiano che era con me.

— Finalmente, ora, con la basilica illuminata come si deve, si riesce a vedere qualche cosa. La distingue la stella ad otto punte sul mantello celeste della Madonna, là sulla spalla destra, come le dicevo ieri?

— Ora la vedo, mio caro amico. Questa è una notte in cui anche i poveri peccatori, come noi, riescono a vedere le stelle del manto della Madonna.

★

L'inaugurazione del Ministero delle Corporazioni

Il discorso di Mussolini: «Tutti gli elementi della produzione, il capitale, la tecnica, il lavoro, entrano nello Stato -- Non si esagera affatto chiamando rivoluzionario questo complesso di riforme».

Roma, 31, notte.

Nella sede del Ministero dell'Economia Nazionale, in via XX Settembre, ha avuto luogo stamane la solenne inaugurazione del Ministero delle Corporazioni, con l'intervento del capo del Governo e ministro del nuovo Dicastero, on. Mussolini.

Per la circostanza, l'ingresso e l'interno del Palazzo di via XX Settembre erano stati decorati con tappeti e piante ornamentali. Prestavano servizio d'onore carabinieri e personale d'ordine dell'Economia Nazionale.

Alle ore 10, salutato da una grande ovazione da parte della folla riunita in via XX Settembre, è giunto in automobile l'on. Mussolini, accompagnato dal sotto-segretario di Stato on. Suardo. Erano ad attendere il Primo Ministro, nell'atrio del Ministero, tutti i Ministri e Sotto-Segretari di Stato presenti a Roma, l'on. Turati, segretario generale del Partito fascista, l'on. Rossoni, insieme con i membri del Direttorio della Confederaz. delle Corporazioni fasciste, numerosi rappresentanti dei Sindacati, i più alti funzionari della Amministrazione dello Stato, il sen. Cremonesi, governatore di Roma, il prefetto conte D'Ancora, vari senatori e deputati.

Il discorso del ministro Belluzzo

Il capo del Governo, accompagnato dal Ministro dell'Economia Nazionale, on. Belluzzo, e seguito da tutte le Autorità, si è recato dapprima a visitare i locali in cui avranno sede gli uffici del nuovo Dicastero delle Corporazioni. L'on. Suardo ha presentato all'on. Mussolini i funzionari destinati al Ministero delle Corporazioni, ai quali il Primo Ministro ha stretto la mano, rivolgendo alcune parole di incitamento ad assolvere con la massima diligenza i compiti assegnati alla nuova Amministrazione.

L'on. Mussolini si è poi recato nel salone del Consiglio Superiore del Ministero della Economia Nazionale, dove si sono radunate tutte le personalità intervenute alla cerimonia. L'on. Belluzzo ha preso la parola, rivolgendo un saluto inaugurale per il nuovo Ministero.

Egli ha detto:

« Eccellenza,

« E' altissimo onore per me accogliere nella sede del Ministero della Economia Nazionale il nuovo dicastero delle Corporazioni che ha, a sintetica espressione della sua importanza, la grande ventura di avere la E. V. a proprio capo supremo. Ed io considero vero privilegio essere chiamato a porgere all'E. V. ed a coloro che la coadiuveranno in questa altra sua fatica, il saluto augurale dell'amministrazione che ho l'onore di dirigere. Poichè comincia qui, dove noi quotidianamente lavoriamo con la mente e con il cuore tesi verso il bene della patria, comincia qui oggi, indubbiamente, una nuova vita per l'Italia che produce.

« L'organizzazione sindacale dello Stato fascista, che è fra le manifestazioni più significative della dottrina del fascismo, è destinata ad imprimere alla nostra vita economica e sociale un aspetto ed un ritmo in cui è la possibilità di un grande progresso, che altrimenti sarebbe irraggiungibile.

« Soprattutto io credo che essa sia mezzo assai valido e felicemente ideato per conseguire quel grande scopo al quale l'E. V. accennava, nel memorabile discorso tenuto nel 7.o annuale dei Fasci a Villa Glori: la modificazione del carattere degli Italiani. Il Ministero delle Corporazioni ha il compito di attuare la grande riforma, e un tale compito grave, ma tanto suggestivo, esso adempirà certamente nel miglior modo sotto l'alta, illuminata guida dell'E. V., geniale ideatore della riforma stessa, ed impegnandovi ogni energia.

« Alcuni mesi fa, inaugurando in questa sede, all'ambita presenza dell'E. V. i lavori del Consiglio superiore dell'Economia, affermai che l'organizzazione sindacale e i Consigli provinciali dell'Economia dovevano essere due colonne dell'edificio fascista della produzione. In tale convinzione, e con il pensiero volto alle strutture che devono legare tra loro queste due colonne, ho desiderato che il Ministero delle Corporazioni avesse la sua sede in questo edificio, dal quale il fascismo governa e guida l'economia italiana. Oggi questo desiderio è una realtà: gli organi dell'economia nazionale hanno con entusiasmo preparato il posto per l'organizzazione che alla produzione deve assicurare un flusso continuo di concordia, di fede, di amore alla patria.

« La via tracciata dall'E. V. nel campo, un tempo irto di ostacoli, dei rapporti fra le classi che devono cooperare alla produzione, sarà felicemente battuta: la meta segnata sarà raggiunta; e la storia registrerà anche questa benemerenza del fascismo e del suo Duce amato. Ciò noi, uomini di fede, abbiamo la certezza; ed è con tale sentimento nell'animo che io qui do il benvenuto all'E. V. come capo del Governo e come Ministro delle Corporazioni ».

Il discorso dell'on. Belluzzo è stato accolto da vivi applausi.

Parla l'on. Mussolini

Gli applausi si rinnovano scroscianti quando l'on. Mussolini si alza per parlare. Egli dice:

« Signori.

« La cerimonia inaugurale odierna sta a dimostrare che il regime fascista procede metodicamente nella realizzazione delle sue riforme, destinate a cambiare fisionomia allo Stato, a creare cioè il nostro Stato, lo Stato fascista.

« Il Ministero delle Corporazioni non è un organo burocratico, e nemmeno vuole sostituirsi alle organizzazioni sindacali nelle loro azioni necessariamente autonome, dirette ad inquadrare, selezionare, migliorare i loro aderenti. Il Ministero delle Corporazioni è l'organo per cui al centro e alla periferia si realizza la corporazione integrale, si attuano gli equilibri tra gli interessi e le forze del mondo economico. Attuazione possibile sul terreno dello Stato, perchè solo lo Stato trascende gli interessi contrastanti dei singoli e dei gruppi per coordinarli ad un fine superiore; attuazione resa più spedita dal fatto che tutte le organizzazioni economiche, riconosciute, garantite, tutelate nello Stato corporativo, vivono nell'orbita comune del fascismo, accettano cioè la concezione dottrinale e pratica del fascismo, sono guidate da uomini iscritti regolarmente al Partito Fascista: nè potrebbe essere altrimenti.

« L'esperimento fascista, che ha preso inizio oggi con la inaugurazione ufficiale del Ministero delle Corporazioni, è seguito con interesse crescente da uomini di Stato, da politici, da studiosi di tutto il mondo. Sono certo che esso riuscirà pienamente e segnerà la strada agli altri. Vi è un altro fattore che garantisce la nostra certezza: ed è il senso di consapevole laboriosa disciplina di cui offre testimonianza superba, da ormai quattro anni, tutto il popolo italiano.

« La gente del lavoro fu sino a ieri misconosciuta e negletta dallo Stato vecchio regime. La storia del lavoro si accampò fuori dello Stato e contro lo Stato. Oggi tutti gli elementi della produzione, il capitale, la tecnica, il lavoro, entrano nello Stato e vi trovano gli organi corporativi per l'intesa e la collaborazione, nonchè, in [illegible], il ricorso supremo della magistratura del lavoro. Non si esagera affatto chiamando rivoluzionario — nello spirito e negli istituti — questo complesso di riforme in altri paesi tentate, ma non mai condotte alla loro logica completezza, come fa il regime fascista.

« Mando ai capi, agli organizzatori delle tredici Confederazioni e ai funzionari del nuovo Ministero il più cordiale mio saluto ».

Il discorso dell'on. Mussolini, seguito con il massimo interesse, e varie volte sottolineato da manifestazioni di consenso, ha dato luogo alla fine ad una entusiastica dimostrazione all'indirizzo del Duce.

La cerimonia inaugurale ha avuto quindi termine, e l'on. Mussolini, ossequiato da tutte le autorità, e fatto segno agli applausi vibranti dei funzionari del Ministero dell'Economia Nazionale, che si erano allineati lungo il suo passaggio, ha lasciato alle 10.30 il palazzo di via XX Settembre. Alla sua uscita la folla, che era rimasta in attesa di fronte al Ministero, ha rinnovato al Primo Ministro una calorosa dimostrazione di simpatia.

(Ag. Stefani)

Il «foglio d'ordini» del P. N. F.

Il preambolo di Mussolini: « La nostra organizzazione è un vero e proprio esercito... ».

Roma, 31, notte.

E' stato pubblicato il primo numero del « Foglio d'ordini del partito nazionale fascista », il quale reca il seguente preambolo del capo del Governo:

« Come tutte le organizzazioni fortemente inquadrate e militarmente disciplinate, anche il partito nazionale fascista inizia da oggi il suo « foglio d'ordini ». La parola dice tutto. Non si tratta di un giornale: non conterrà quindi articoli; pubblicherà gli ordini delle supreme gerarchie del Partito, ordini e comunicazioni del segretario generale, e qualche nota delucidativa e orientatrice. Ma niente altro. Ma quanto basta perchè tutti — dico tutti — i fascisti lo leggano con la più grande attenzione, con il più severo raccoglimento.

« Il foglio d'ordini è un altro chiaro indizio del modo con cui l'organizzazione ed i compiti del Partito sono intesi. La nostra organizzazione è un vero e proprio esercito: i suoi compiti sono segnati nel lavoro quotidiano e nelle mete lontane, che raggiungeremo a qualunque costo. Viva il fascismo!

« 31 luglio anno IV.

« Benito Mussolini ».

Il foglio d'ordini contiene quindi un breve articolo del segretario generale del Partito, on. Turati, sulla battaglia economica, articolo che così conclude:

« La battaglia è dura: ma ogni espressione di popolo è un fenomeno di volontà. Pertanto, il fascismo vincerà, se saprà voler fortemente la vittoria. Ogni camicia nera deve pertanto essere un portatore di certezza nella grande massa del popolo generoso e probo. Ancora una volta i fascisti dovranno essere in prima linea al cuore, ma soprattutto a credere, con fermezza, con costanza. Per queste ragioni, dunque, la battaglia di oggi è una battaglia della rivoluzione fascista ».

Seguono alcune deliberazioni dell'on. Turati, tra le quali, quella che nessun funzionario delle Amministrazioni provinciali e comunali può rivestire cariche direttive nelle organizzazioni del Partito; poi deliberazioni del Gran Consiglio e del Direttorio; notizie varie, interessanti il Partito. Il « Foglio d'Ordini », infine, pubblica l'elenco delle forze del Partito al 30 giugno 1926, che ammontano alla cifra di 915.563, escluse le forze giovanili e femminili.

La Società degli autori

non aderirà alla Confederazione fascista

Le dimissioni del comm. Razza — Dichiarazioni del sen. Morello.

Roma, 31, sera.

Stamane l'on. Rossoni e il comm. Razza hanno avuto un colloquio con il sen. Morello sulla questione dell'inquadramento della Società degli autori. Il sen. Morello ha dichiarato che la Società degli autori intende mantenersi autonoma e non inquadrarsi nella Confederazione delle Corporazioni. Per questo il comm. Razza ha diretto a Vincenzo Morello, commissario straordinario della Società italiana degli autori, la lettera seguente:

« In seguito alle dichiarazioni che ella ha fatto stamane all'on. Rossoni, e secondo le quali la Società italiana degli autori, che era prima aderente alla Confederazione delle Corporazioni fasciste, non vuole più far parte della nostra Confederazione, per mantenersi autonoma e fuori del movimento sindacale fascista (Sezione intellettuale), ritengo mio dovere rassegnare le dimissioni da vice-commissario della Società ».

Si assicura che si dimetteranno anche i commissari Rocca e Salvator Gotta.

Interrogato dal *Giornale d'Italia* sulla crisi della Società degli autori, il senatore Morello ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« Allo stato delle cose, non credo che la Società degli Autori debba entrare a far parte della Corporazione del Teatro, la quale, del resto, non è ancora formata. Ne faceva parte, è vero, una volta, prima che i suoi soci si fossero iscritti ai vari Sindacati, nei quali sono ormai inquadrati. Comunque io sono in questo momento, nella mia qualità di commissario straordinario, un rappresentante del Governo, e non posso agire che in accordo e dietro ordine del Governo. Non ho ancora avuto occasione — conclude il senatore Morello — di discutere col Governo della sorte della Società degli Autori ».

I colloqui del capo del Governo

Roma, 31, notte.

Oggi l'on. Mussolini ha avuto vari colloqui, tra cui uno col dottor Pirelli, col quale si è intrattenuto sul funzionamento dell'Istituto nazionale per le esportazioni. Il capo del Governo ha pure ricevuto l'on. Benni e l'on. Olivetti, i quali gli hanno presentato l'ordine del giorno votato nell'ultima assemblea della Confederazione, e il dottor Cacciari, che ha riferito sull'inquadramento e su altri problemi riguardanti la Confederazione degli agricoltori fascisti.

Nessuna licenza militare per lavori agricoli

Roma, 31, notte.

Il Ministero della Guerra dichiara priva di ogni fondamento la notizia, diramata da un'Agenzia e riprodotta da qualche giornale, che ai militari appartenenti a famiglie di contadini possa essere concessa una licenza per lavori agricoli.

(Stefani).

La Federazione delle Due Riviere

Un manifesto dell'on. Lessona - « Intendo che Savona domini nella Riviera di Ponente ».

Savona, 31, notte.

Oggi il segretario federale della nuova Federazione fascista delle Due Riviere, on. Alessandro Lessona, ha fatto affiggere il seguente manifesto alla cittadinanza:

« Con la decisione di scegliere Savona sede della Federazione prov. fasc. della Riviera e con l'avere assunto personalmente la direzione del glorioso Fascio savonese, ho inteso di rendere doveroso omaggio alla vostra città e farvi persuasi della mia ferma volontà di dedicare tutti i miei sforzi per l'avvenire e la prosperità di Savona. Chiedo a voi di assecondare la mia difficile fatica. Intendo che Savona diventi un centro duraturo di attività fascista e ch'essa domini incontrastata nella Riviera di Ponente. Il beghismo imbecillissimo deve rimanere un ricordo del passato; ogni esagerato campanilismo dove cessare. Guardiamo a Genova come ad una sorella maggiore e da cui nulla si teme, e dalla quale si attende rispetto ed amore. Io mi rendo mallevadore di vostri giusti diritti. I problemi vitali del porto e della città saranno da me esaminati e, mi auguro, risolti a poco a poco con il concorso delle autorità ed in obbedienza ai desideri del governo nazionale ».

DA CUNEO

Schiacciato da un [illegible] a S. Dalmazzo di Tenda è stato l'operaio [illegible] Guglielmo di anni 40, addetto allo stabilimento della Società elettrochimica.

Sorpreso a commettere [illegible] per la circolazione nella [illegible] è stato arrestato il soldato Bonazzi Giuseppe [illegible] Reggio Emilia.

Effetti della legge sugli aumenti di capitale delle Società per azioni

Roma, 31, notte.

Come è noto, con decreto-legge 11 marzo 1926, ratificato poi dal Parlamento, il Governo provvedeva a frenare la costituzione di nuove società e gli aumenti di capitali delle società esistenti, prescrivendo che la trascrizione e l'affissione degli atti relativi non potessero aver luogo senza la preventiva autorizzazione del Ministro delle Finanze, di concerto con quello dell'Economia nazionale, qualora il capitale delle nuove società eccedesse i cinque milioni di lire, e l'aumento superasse il quarto del capitale preesistente, e non fossero trascorsi due anni dal precedente aumento. Un confronto fra gli aumenti oltrepassanti il 25 per cento del capitale preesistente, di società per azioni con capitale complessivo superiore a cinque milioni, nei periodi dall'aprile al giugno 1925 e dall'aprile al giugno 1926, dimostra che, nel primo dei periodi indicati, gli aumenti riguardavano 107 società, con 2.017.114.000 di importo complessivo; mentre, nel secondo, il numero delle società che hanno aumentato il capitale si riduce a 36, con un importo complessivo di L. 458.871.965. L'*Agenzia di Roma*, rilevando che la riduzione è stata sensibile, osserva che il risultato di freno, che la legge voleva ottenere in rapporto alle necessità effettive del commercio e dell'industria, appare raggiunto.

Il ministro bulgaro delle Finanze a Roma

Roma, 31, notte.

Reduce da Londra e da Parigi, è giunto ieri a Roma il Ministro delle Finanze di Bulgaria, signor Moloff, per conferire con il Governo italiano sulle questioni economiche e finanziarie che maggiormente interessano il suo paese. Il signor Moloff ha avuto stamane un colloquio con il nostro ministro delle finanze, conte Volpi; quindi, sempre accompagnato dal ministro bulgaro a Roma, signor Radeff, si è recato a Palazzo Chigi, dove è stato ricevuto dal Primo Ministro, che lo ha intrattenuto per qualche tempo in cordiale conversazione. Quindi ha fatto visita al sottosegretario agli Esteri, on. Grandi, ed ha conferito con il segretario generale barone Bordonaro.

Alle ore 13 ha avuto luogo una colazione al Grand Hôtel, offerta dal nostro ministro delle Finanze conte Volpi in onore dell'ospite bulgaro. Intorno alla tavola, imbandita in un salone riservato e adorna con fiori dei colori delle due nazioni, sono convenuti, oltre all'on. Volpi, l'on. Grandi, il commendatore Stringher, direttore generale della Banca d'Italia, il marchese Paolucci de Calboli Barone, il barone Bordonaro, il sig. Radeff, ministro di Bulgaria a Roma, con il primo segretario e i consiglieri di Legazione, e altri diplomatici e funzionari dei Ministeri degli Esteri e delle Finanze.

Il processo Zaniboni

La sentenza della Sezione di Accusa comunicata agli imputati — Gli assolti rimessi in libertà.

Roma, 31, notte.

Il *Corriere d'Italia* pubblica:

« Al carcere di Regina Coeli e a quello delle Mantellate è stato notificato a tutti i detenuti per il processo contro l'ex-deputato Zaniboni e suoi presunti complici la sentenza della sezione di accusa. Nella serata del 29 corrente furono rimessi in libertà i detenuti Cesare Padovani, Samuele Cesare, Alessandro Tonnda, Luigia Caldaro, Lucia Panlucci, che sono stati assolti dalla Sezione di accusa per insufficienza di prove della imputazione di concorso nei due delitti ascritti allo Zaniboni. La notifica della sentenza, a termine dell'art. 275 del Codice Penale, è stata fatta a tutti gli imputati dal cancelliere. Gli imputati rinviati a giudizio hanno tre giorni di tempo per proporre ricorso in Cassazione, ma, per quanto consta, nessun imputato si avvarrà di questo diritto. Nel caso che il Procuratore Generale comm. Crisafulli, uno dei firmatari della requisitoria non creda di chiedere al Supremo Collegio che per ragioni di ordine pubblico la causa contro l'ex-deputato Zaniboni e suoi presunti complici sia trattata fuori di Roma, il dibattimento dovrebbe celebrarsi dinanzi al circolo ordinario della nostra Corte di Assise probabilmente nella prima quindicina del prossimo ottobre ».

Un articolo di Rossoni

per l'innocenza di Sacco e Vanzetti

Roma, 31, notte.

A favore dell'innocenza di Sacco e Vanzetti, la cui sorte, come è noto, è tuttora incerta, si pronuncia sincera anche l'on. Rossoni, in un articolo sul *Lavoro d'Italia*. Dopo avere ricordato diversi episodi della lotta sociale in America, l'on. Rossoni scrive:

« Noi crediamo che Sacco e Vanzetti siano innocenti del delitto loro attribuito; e pur ritenendo che certi metodi di agitazione sindacale creino una malsana esasperazione della lotta economica, noi pensiamo che la giustizia di uno Stato non possa mai essere così severa nel fissare le colpe nei conflitti di classe. Gli Stati Uniti di America non hanno nessun interesse a compiere un gesto irreparabile contro la vita di Sacco e di Vanzetti. Se la giustizia americana ha esitato per ben sette anni prima di dare esecuzione alla condanna, una ragione, un dubbio devono esservi. Il sangue non placherà mai la guerra sociale: la esaspererà sempre più. Non bisogna fare altre vittime. L'America deve ascoltare la voce dell'Italia, che invoca la salvezza dei due italiani Sacco e Vanzetti, avviandoli, non al patibolo, ma sul cammino della redenzione ».

La vertenza Giuliani-Bencivenga

Roma, 31, notte.

A proposito della notizia, pubblicata dai giornali, in merito alla vertenza tra Sandro Giuliani, del *Popolo d'Italia*, e l'on. generale Bencivenga, il *Mondo* pubblica stasera questa lettera, diretta all'on. Bencivenga dai suoi padrini:

« Caro generale, alcuni giornali pubblicano delle indiscrezioni, più o meno esatte, sulla tua vertenza col comm. Giuliani. Poichè tale vertenza è ancora aperta, riteniamo nostro preciso dovere cavalleresco di mantenere nel più assoluto riserbo, fino a quando non sarà giunto il momento di pubblicare integralmente i verbali. Con affetto

« Alberto Cianca - Mario Ferrara ».

Un comunicato del Ministero delle Comunicazioni sulle frode con la radio

Roma, 31, notte.

Il Ministero delle Comunicazioni comunica:

« Il Ministero, essendo stato informato che in alcune città da privati e enti sono tenuti in esercizio, senza regolare concessione, apparecchi radiotelegrafici riceventi, allo scopo di intercettare le comunicazioni dirette a privati o ad agenzie di informazioni, ha disposto un rigoroso servizio di controllo.

« Si è così accertato che a Milano, in via Lauro, 1, era stato installato un apparecchio col quale venivano intercettati i radiotelegrammi cifrati emessi dalla stazione di Northen e diretti all'*Agenzia Stefani*. I radiotelegrammi venivano tradotti in base a uno speciale codice, ed erano distribuiti agli abbonati contro pagamento. Il gerente della società è stato deferito all'autorità giudiziaria, ed è in istato di arresto. Gli apparecchi sono stati confiscati.

« Il Ministero, che intende agire energicamente per evitare il ripetersi di così congeniali, ricorda che il R. Decreto 14 giugno 1923, n. 1488, commina la multa fino a lire 2000 e la reclusione fino a 6 mesi per coloro che intercettino e propalino comunicazioni [illegible] corrispondenze radiotelegrafiche [illegible] se ne servano indebitamente per qualsiasi fine ».

(Stefani).

Le commissioni giudicatrici dei concorsi universitari

Roma, 31, notte.

La « Tribuna » pubblica che in seguito alle deliberazioni della Giunta del Consiglio superiore della P. I. le commissioni giudicatrici dei concorsi universitari aperti recentemente restano definitivamente costituite come segue:

Facoltà di Giurisprudenza, Diritto e Procedura penale: Baccillari, Battaglini, Manzini, Massari.

Filosofia del diritto: Bartillari, [illegible], Del Vecchio, Bartolomei, Maggiore.

Statistica metodologica economica e finanziaria: [illegible], Niceforo, Benini, Mortara, Gini.

Storia del diritto italiano: Salvioli, Leicht, Besta, Tamassia, Solmi.

Diritto internazionale pubblico e privato: Anzilotti, Diena, Anzilotti, Fedozzi, Cavaglieri.

Diritto commerciale: Vivante, Bolaffio, Vivante, Sraffa, Arcangeli.

Diritto amministrativo e Scienza dell'amministrazione: Garavetta, Forti, Ranelletti, Cammeo, Romano.

Economia politica: Gennarelli, Masci, Graziani, Ricci, Gini.

Facoltà di medicina e chirurgia: Viola, Chiuda, Pochettino, Gorbucci, Mariani, [illegible]. — Fisiologia: Zanda, Lomonaco, Baglioni, Patrizi, Foà. — Medicina legale: Vinci, Corrado, Ferrando, Carrara, Pellegrini. — Radiologia e terapia fisica: Ferrata, Bertolotti, Maestri, Perussia, Busi. — Clinica delle malattie mentali e nervose: Preti, Mingazzini, Rossi, Lugaro, Bonnagela. — Patologia generale: Marogna, Lustig, Bondoni, Trambusti, Sacerdote. — Anatomia patologica: Preti, Fabbris, Pepere, Dionisi, Gagnetto. — Clinica oculistica: Dominici, Lovato, Angelucci, Orlo, Dorielo-Vallaro. — Clinica medica: Vanni, Ceconi, Zola, Micheli, Viola. — Al posto di direttore della scuola ostetrica di Verona: Berlino, Ferroni, Fiameni, Miranda, Decio.

Scienze, Analisi algebrica: Ciani, Bianchi, Severi, Nicoletti, Bagnera.

Chimica fisica: Nasini, Zambonini, Rolla, Bruni.

Fisica teorica: Corbino-Orso, Garbasso, Cantone, Majorana, Levi-Civita.

Scuola di farmacia, Chimica farmaceutica e tossicologia a Sassari: Chia, Fischer, Paolini, Mascarelli, Francesconi.

Facoltà di lettere, Filosofia, Grammatica comparata delle lingue classiche e neolatine: Castiglioni, Sarrarini, Morà, Battisti, Goldanich. — Lingua e letteratura tedesca: Torraca, Manacorda, Gabetti, Farinelli, Alfero. — Lingua e letteratura francese: Bertoni, Bertoni, Neri, Benedetto, De Lollis. — Archeologia: Colombo, Orsi, Ducati, Rizzo, Anti. — Paleontologia: Rizzo, Orsi, Mochi, Pelconi, Cardinali.

Scuola di ingegneria, Macchine: Rossi, Anastasi, Bernelli, Danelli, Dernig. — Chimica applicata e industriale: Mure, Bruni, Levi, Montemartini, Castro. — Tecnologia elettrica: Rossi, Lombardi, Bertoni, Vallauri, Sartori. — Topografia e geodesia operativa: Folco, Nicoli, Cicconetti, Cassinis, Soler.

Istituti superiori di magistero. Lingua e letteratura latina. R. Istituto tecnico superiore di magistero, Firenze, Bari: Castiglioni, Marchesi, Albini, Funaioli. — Lingua e letteratura italiana: Istituto superiore pareggiato di magistero «Maria Immacolata» di Milano: Sorrenti, Pellizzari, Barili, Momigliano, Toffanin.

Il gradimento della Repubblica Argentina

per la nomina di mons. Cortesi a nunzio

Roma, 31, notte.

Nuovo nunzio apostolico presso la Repubblica Argentina è stato nominato, come vi informammo a suo tempo, mons. Filippo Cortesi, attuale nunzio al Venezuela. Ora si apprende da fonte ufficiosa vaticana che la nomina di mons. Cortesi è riuscita gradita al Governo argentino: ciò che autorizza a ritenere che le relazioni fra la Santa Sede e la Repubblica Argentina convergono ormai verso un notevole miglioramento. Monsignor Cortesi è conosciuto a Buenos Ayres, dove, nel periodo dal 1915 al 1917 fu uditore di Nunziatura. Egli ha compiuto tutta la sua carriera diplomatica nel Sud-America.

Per l'applicazione della legge sulla dispensa dal servizio

Roma, 31, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la seguente circolare concernente l'applicazione della legge 24 dicembre 1925 sulla dispensa dal servizio dei funzionari dello Stato:

« In conformità delle dichiarazioni fatte a nome del governo all'ufficio centrale del senato nell'esame del disegno di legge sulla dispensa dal servizio dei funzionari dello Stato, ricordo che, nell'applicazione della legge, si dovranno osservare le norme seguenti:

« 1.o I decreti per la dispensa dal servizio dei funzionari dello Stato saranno motivati;

« 2.o In conformità all'art. 51 dello Statuto, le disposizioni della legge non saranno applicabili ai funzionari per ragioni delle opinioni da loro emesse e dei voti da loro dati nell'esercizio del loro ufficio di senatore e deputato;

« 3.o Parimenti le disposizioni della legge non saranno applicabili ai membri della magistratura quando ricorrano le condizioni, di cui all'art. 69 dello statuto del Regno, a cagione degli atti che legittimamente essi compiono nell'esercizio del proprio ufficio, nè si applicano, entro gli stessi limiti, ai membri della Corte dei Conti e del Consiglio di Stato;

« 4.o I fatti, che dovranno dare luogo alla dispensa dal servizio, dovranno comunicarsi al funzionario che può esserne oggetto, affinchè egli possa, eventualmente, giustificarsi. La comunicazione sarà fatta per iscritto con l'assegnazione di un termine di 15 giorni per le giustificazioni che dovranno egualmente essere presentate per iscritto.

« Tutte le amministrazioni, nell'applicazione della legge 24 dicembre 1925 N. 2300 dovranno rigorosamente attenersi alle norme sopra indicate. - Roma, 22 luglio 1926. Firmato: Il Capo del Governo: Mussolini ».

Con 295 contro 188 la Camera francese approva i 12 miliardi di imposte di Poincaré

« Prima di stabilizzare — scopo supremo del nostro sforzo -- intendiamo rialzare la nostra moneta » -- « Oggi bisogna vivere; domani filosofare » -- Discussione accelerata -- Il martellamento della questione di fiducia -- In tutto: 8 ore di seduta — Il tasso di sconto portato al 7,50 per cento.

(Servizio speciale della "Stampa")

Parigi, 31, notte.

Un solo oratore ha portato oggi alla tribuna le critiche che l'opposizione viene da più giorni formulando contro il progetto Poincaré. Poichè queste critiche vi furone già esposte a varie riprese, non daremo alla cronaca del discorso dell'on. Vincenzo Auriol lo sviluppo che in altre circostanze avrebbe meritato. Fiscalità pura e semplice, fiscalità antidemocratica, compressione dei poveri e sgravio dei ricchi, inflazione a breve scadenza come risultato del rincaro della vita che seguirà alle nuove tasse: ecco le accuse mosse ai testi legislativi del Governo dal deputato socialista delegato a parlare in rappresentanza delle sinistre (che le nuove disposizioni regolamentari privano o quasi del diritto di parola). Conclusione del discorso Auriol: i socialisti voteranno contro il passaggio agli articoli.

Parla Poincaré

L'annunzio, previsto, non impressionò nessuno, ma offerse a Poincaré l'occasione per pronunziare subito — prima ancora che il passaggio agli articoli venisse messo ai voti — il discorso promesso ieri, come vi dicemmo, all'opinione pubblica impaziente. Il Presidente del Consiglio disse:

« L'on. Auriol critica la composizione del Gabinetto. Ma la composizione del Gabinetto è la migliore testimonianza del sentimento generale, a cui intendiamo dagli ispirarci in tutti i nostri atti. Il momento non è il più indicato per recriminazioni retrospettive. Non è dietro, ma davanti a noi che bisogna guardare. Ciascuno di noi può commettere degli errori. Chi non ne ha commessi? Noi ci siamo raggruppati per non commetterne più. Un mese fa era stato presentato il rapporto dei periti. Ma da quel momento, in seguito a varie circostanze, nulla è più stato fatto.

« Che cosa avevano detto i periti? Essi avevano detto: vi è un obbiettivo più o meno lontano che noi dobbiamo raggiungere: la stabilizzazione monetaria. Per raggiungerla, si impongono delle misure transitorie, di cui le due principali sono: l'equilibrio del Bilancio, e l'alleggerimento della Tesoreria. Il bilancio del 1926 non presentava che un margine di [illegible] milioni, e se le imposte indirette hanno presentato un maggiore gettito, le imposte dirette sono invece rientrate più lentamente. Sono state date istruzioni affinchè i contribuenti possano liberarsene in anticipo, ma è tuttavia vero che un aumento di entrate è indispensabile. Gli esperti avevano concluso che bisognava procurarsi immediatamente tre miliardi e mezzo per alleggerire la Tesoreria. Ma da quel momento lo scarto fra le entrate e le spese indispensabili si è viepiù allargato. Che fare per uscire dagli imbarazzi di Tesoreria?

« Certamente, un piano complessivo è necessario. Il progetto attuale ne comincia la applicazione ma bisogna andare alla svelta. Se tardaste a votare le misure che vi proponiamo, lo Stato perderebbe 15 milioni al giorno. Noi siamo dunque costretti a far presto. Tutti i paesi hanno adottato, per base incrollabile del loro raggiustamento finanziario, un perfetto equilibrio del Bilancio; così hanno fatto anche la Cecoslovacchia e il Belgio, dopo un esperimento disgraziato. Ed è in tal modo che il Belgio si è imposto un miliardo e mezzo di nuove tasse, ciò che è — proporzionalmente — più di quello che noi vi chiediamo.

« Il nostro primo progetto contiene — e insisto su questo — la totalità degli oneri indispensabili; i rimanenti non aggraveranno il fardello dei contribuenti. Queste misure consolidano dunque l'equilibrio del Bilancio, alleggeriranno la Tesoreria e permetteranno una prima dotazione della Cassa di ammortamento. Le altre misure previste permetteranno il rimpatrio dei fondi inviati all'estero.

Stabilizzazione e rivalutazione

« Prima di stabilizzare — scopo supremo del nostro sforzo — intendiamo rialzare la nostra moneta. Certamente vi è della gente che vorrebbe stabilizzare in ribasso, od anche fare tabula rasa e ricostruire sulle rovine del franco. Questa politica non è la nostra! Noi abbiamo fede nel paese e nella sua perseverante volontà di risollevamento. Si obbietta che questo progetto non costituisce che una prefazione. Ma, senza rinunziare a portarvi il libro intero, io vi supplico per oggi di contentarvi di questa prefazione, poichè oggi bisogna vivere: domani potremo filosofare.

« Le scadenze alle quali lo Stato deve far fronte fino al 31 dicembre 1926, ascendono a circa due miliardi e seicento milioni. Noi chiederemo certamente delle riforme amministrative, delle fusioni di servizi, delle economie; ma il profitto non potrà essere immediato. Bisognerà infatti rispettare i diritti acquisiti dei funzionari e dare delle pensioni a quelli il cui impiego sarà soppresso. L'effetto non potrà dunque prodursi che a lunga scadenza. Ma lo Stato deve tuttavia dare l'esempio delle economie. Vi sono dei gesti simbolici che bisogna fare al tempo opportuno. Ed è con tale spirito che sono stati soppressi i Sottosegretariati di Stato. Noi ci auguriamo che la Francia torni alle sue abitudini di risparmio, si distolga dalla corsa ai profitti immediati, e capisca la necessità di non gettare in un abisso senza fondo delle risorse che debbono essere impiegate al raggiustamento del franco. Oggi, il voto delle nuove imposte è indispensabile. La « fortuna acquisita » deve evidentemente fornire il principale contingente al raggiustamento finanziario. Ma delle risorse immediate debbono alimentare il Tesoro, e la previsione fiscale ha un carattere equo che sembra evidente.

« I versamenti dei contributi sono diventati del tutto insufficienti in rapporto al valore del denaro, e rappresentano un prelevamento fiscale di gran lunga inferiore alle tariffe dell'ante-guerra. Occorre dunque permettere al Governo di adattare le tasse alla realtà dei prezzi. Da questo adattamento risulterà la principale delle risorse previste dal progetto. Uno dei maggiori introiti deve provenire dall'aumento delle tariffe dei trasporti. Questo aumento è legittimo, allo stato attuale delle nostre condizioni economiche. Aggiungerebbe gli altri proventi: tassa sulla cifra d'affari, ecc. L'equilibrio del Bilancio sarà evidentemente assicurato.

« Ma il Governo ha pensato che esso deve anche cominciare a dotare, grazie alle contribuzioni dirette, la Cassa di ammortamento dei Buoni della Difesa nazionale. Esso quindi presenterà al più presto e chiederà al Parlamento di votare nella settimana prossima, un progetto relativo alla costituzione definitiva di questa Cassa. Con un rimaneggiamento dei diritti di successione e del diritto di parenità il Governo conta di cominciare ad alimentare questa Cassa. La sua dotazione sarà così di tre miliardi e cinquecento milioni, dotazione che il Governo conta aumentare, in particolar modo con una nuova organizzazione delle privative.

Creditori stranieri e creditori nazionali

« Dopo queste imposte, il Governo non ne chiederà più altre. Questo sforzo fiscale deve essere l'ultimo; esso costituisce la prefazione al miglioramento del franco e alla stabilizzazione. Ma è ovvio dire che, da sola, questa prefazione sarebbe insufficiente. Il ribasso del franco è dovuto ad un panico irragionevole. Lo straniero ha spesso manifestato, in questi ultimi tempi, maggior fiducia in noi, che un certo numero di francesi. Evidentemente, bisogna rassicurare i capitali. Riconosco che certi provvedimenti hanno prodotto degli effetti poco lieti. Io faccio pure un mea culpa, per avere una volta proposto altra volta l'Agenda cuponi. Si rileva infatti che l'Agenda cuponi non vale nulla! Vi sono poi da correggere gli abusi di fiscalità in materia di imposta generale sul reddito e di imposta sulle successioni, ma non rinunzierò alla progressione, che mi felicito di avere introdotto 32 anni fa nel nostro regime fiscale. Si potrà ritoccare qualche altra cosa sulle cedole, ma le piccole e le medie fortune subiranno degli sforzi meno gravosi che non col sistema dello Stato crede. In breve, si ridurranno i « falsi spauracchi ». Per ricondurre in patria i capitali espatriati, si sono già prese numerose misure, che non sono state coronate da successo. Bisognerà rassicurarli, non imporre loro un regime fiscale eccessivo e instabile, non fiscalizzare le loro apprensioni, bensì restituire loro la fiducia negli impegni assunti dallo Stato. Il rinnovamento dei Buoni non sarà assicurato altro che se i portatori, che sono molto impressionabili, vedranno che hanno di fronte a loro uno Stato che fa figura di uomo onesto.

« I nostri creditori stranieri debbono sapere che la Francia ha deciso di assolvere in tutta la misura delle proprie forze i propri debiti. I creditori interni sappiano, alla loro volta, che essa è decisa a non ripudiare nessuno dei suoi obblighi, e allora la fiducia non potrà non rinascere. L'enorme deprezzamento del franco non è che un controsenso economico. Evidentemente, certe inflazioni hanno potuto avere dei contraccolpi inevitabili. Ma il franco è caduto molto al disotto del corso che avrebbero dovuto mantenergli la riserva aurea e il portafoglio della Banca di Francia. Noi siamo su di un terreno mobile. Noi non possiamo costruire sulla sabbia. Attualmente si constata una certa pacificazione. Ma non può essere duratura altro che se si agirà presto. Tutte le altre considerazioni secondarie debbono essere sacrificate alla restaurazione delle nostre finanze e al risollevamento del franco ».

Votazioni a tutto vapore

Il discorso venne accolto da lunghi applausi, e il passaggio agli articoli (su cui il governo aveva posto la questione di fiducia), fu approvato pochi minuti dopo mezzogiorno con 330 voti contro 150. Compiuta questa prima parte della fatica, il resto non poteva più essere se non una questione di ore.

Nella seduta pomeridiana si è dunque assistito, attraverso i 29 articoli del progetto, ad una votazione a getto continuo, martellata, di mezz'ora in mezz'ora, dalla questione di fiducia che Poincaré faceva cadere sulla nuca dei contraddittori come un colpo di maglio. L'opposizione ha dovuto limitarsi a constatazioni e deplorazioni inorganiche, che solo un resoconto analitico permetterebbe di riferire. Tuttavia bisogna riconoscere che Poincaré non lasciò passare un solo rilievo serio senza rispondervi immediatamente e in termini atti ad acquietare le apprensioni del preopinante.

L'on. Brunet fece voti per un migliore sfruttamento delle Colonie. L'on. Manpoli prese le difese dei viticultori colpiti dagli aggravi previsti dall'art. 3, il quale dice:

« A titolo eccezionale e sino al 31 dicembre 1928, i diritti di circolazione e di fabbricazione sugli alcools, riscossi a profitto dello Stato sono fissati a 21 franchi per ettolitro per i vini; a dieci franchi e cinquanta per ettolitro per i sidri; a tre franchi per ettolitro per le birre; a 25 franchi per cento chilogrammi per le uve impiegate alla fabbricazione di vini per il consumo famigliare ».

L'articolo, grazie alla presentazione di una domanda firmata da 50 deputati, venne votato con la procedura della controprova. Ma, poichè Poincaré aveva fatto la promessa di far studiare quanto prima la possibilità di migliorare le condizioni creato ai viticultori, anch'esso passò con una buona maggioranza. Nessuna opposizione importante sollevò l'articolo 5, che prevede ingentissimi aumenti delle tariffe ferroviarie. Circa la cifra di affari, si ebbe un intervento dell'on. Pesset contro l'applicazione di tale imposta al commercio con l'estero; ma giova riconoscere che l'amico di Millerand non ebbe miglior fortuna dei contraddittori cartellisti; e l'articolo fu approvato ugualmente. Fu quindi la volta delle tasse di successione, che conformemente al testo di Poincaré, vennero fissate al 25 per cento per le eredità dirette e fra coniugi, al 33 per cento in linea collaterale, al 40 per cento fra parenti al di là del quarto grado e fra persone non parenti. In forza dell'articolo 20 bis, la tassa per il foglio di identità degli stranieri rimane fissata a 375 franchi. Un modesto intervento dell'on. Blum si ebbe a proposito dell'articolo 22 circa la diminuzione dell'imposta sui redditi, diminuzione che il deputato socialista negò possa produrre un aumento del gettito complessivo dell'imposta stessa.

Un battibecco abbastanza vivace provocò l'articolo 27 ter sull'aumento dell'indennità ai deputati che Barthou, pur senza prendere formalmente partito nè pro nè contro, riconobbe tuttavia legittimo. Il deputato della Vandea, Biré, tentò di opporvisi; ma sarebbe stata follia sperare di togliere alla Camera il solo zuccherino offertole in mezzo a tanto amaro, e la voce dell'improvvido cadde nel silenzio più glaciale, mentre i deputati si affrettavano a riempire le urne di schede bianche.

Fu dopo una dichiarazione dell'on. Borel invitante il Governo ad intraprendere senza indugio l'opera della stabilizzazione, che si ebbe finalmente il voto sull'insieme del progetto, non senza che Poincaré avesse ancora una volta, per sistema ma anche per misura di prudenza, posta la questione di fiducia. Lo scrutinio diede 295 voti favorevoli e 188 contrari.

Una maggioranza di 107 voti era una maggioranza decorosa. Poincaré tirò un sospiro di soddisfazione, e Briand guardandolo con la coda dell'occhio ebbe l'aria di dirsi che quest'uomo deve avere proprio fatto un patto con il diavolo per conoscere il segreto di far votare ad una Camera democratica 12 miliardi di imposte in una giornata sola, ed in una giornata di otto ore, ciò che è — dopo tutto — un gesto non meno sarcastico che delicato all'indirizzo delle sinistre.

G. P.

La Banca di Francia aumenta il tasso dello sconto

Parigi, 31, notte.

La Banca di Francia ha aumentato il tasso dello sconto dal 6 al 7,50 per cento, ed il tasso dei prestiti dall'8 al 9,50 %.

L'aumento dell'interesse dei Buoni della Difesa nazionale

Parigi, 31, notte.

Con decreto che verrà pubblicato domattina dal *Journal Officiel* è stato elevato, a partire dal 1.o agosto, il tasso di interesse dei Buoni della Difesa Nazionale. (Stefani).

Lo Stock Exchange

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 31, notte.

Lo Stock Exchange, chiudendo oggi al tocco i suoi battenti per due giorni filati (lunedì prossimo la Borsa rispetterà il ferragosto inglese), si manteneva nello stato d'animo di ieri sera. Restava cioè quietamente in attesa dei nuovi e più compendiosi lumi finanziari promessi da Poincaré. Qualche corrispondente parigino antipoincarista per la sollo avvertiva inutilmente stamane che era inutile aspettarli, giacchè il successore di Caillaux mancherebbe realmente di ogni piano costruttivo, ma lo Stock Exchange non è un impressionista e ha lasciato stare il franco più o per giù al livello di ieri. Le ultime quotazioni odierne, secondo i fogli pomeridiani, sono state le seguenti: franco francese da 190,50 a 190; franco belga da 191,50 a 192; lira italiana da 150,50 a 150,60.

Nubi sanguigne nel cielo messicano

Tafferugli e disordini -- Arresti e deportazioni -- La marcia degli «indiosı» e il delirio della folla -- Panico finanziario e ripercussioni internazionali -- Le chiese guardate dai gendarmi.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 31, notte.

Il notiziario messicano accenna a fatti tumultuosi e sanguigni. Un messaggio dell'Agenzia Exchange Telegraph segnala il primo spargimento di sangue. I fedeli che stavano assiepati entro la chiesa di San Raffaele alla vigilia della chiusura dei servizi religiosi a Città del Messico, si rifiutarono di evacuarla. Le truppe, secondo l'Agenzia, ricevettero l'ordine di operare lo sgombro a viva forza. Seguirono parecchie cariche. I soldati penetrarono nel tempio, e dieci persone — in maggioranza donne — caddero ferite. La resistenza si prolungò alquanto. Alcune delle più combattive tra le donne cattoliche del quartiere, salirono sui tetti circostanti e rovesciarono una grandine di tegole sulla forza pubblica. L'offensiva venne sbaragliata dall'intervento dei pompieri, che misero in fuga le ribelli con potenti getti d'acqua.

Sassate contro un ministro

Non è chiaro se il drammatico incidente sia avvenuto la notte scorsa oppure stamane. Le istruzioni dell'arcivescovo di Città del Messico, mons. Mora del Rio, capo della gerarchia messicana, erano che le funzioni del culto cessassero completamente oggi a mezzogiorno con la chiusura delle chiese e la fuoruscita dei sacerdoti. Lo scoccare delle 12 doveva dunque segnare il supremo momento della grande protesta ecclesiastica, con la quale si è aperto un conflitto religioso senza paralleli nella storia moderna. Numerose chiese, peraltro, avevano già cessato di funzionare iersera a mezzanotte, ciò che diede luogo ad una serie di disordini in vari punti della capitale, dove la folla, accalcata intorno ai templi, venne alle mani con la polizia. Intorno alla cattedrale, era stato disposto un cordone di gendarmi. Nello stesso tempo, il Governo aveva concentrato truppe in tutti i punti strategici del paese per tenere fronte alle dimostrazioni previste per oggi.

Una moltitudine di cattolici prese a sassate durante la notte il ministro della Giustizia, on. Romero Ortega, ed un gruppo di funzionari mentre stavano chiudendo un edificio annesso alla chiesa di Santa Caterina. Una donna, tra l'altro, riuscì ad avvicinare il ministro e gli gettò una bottiglia sulla nuca. I funzionari si rifugiarono in una casa attigua, e quindi sparando in aria e adoperando sciabole e randelli riuscirono a praticare una sortita. Sopraggiunsero infine i pompieri, che sperdettero la folla con rovesci di acqua.

Un corteo di signorine che distribuivano per le strade opuscoli contro la politica antireligiosa del Governo fu sciolto dalla polizia, che effettuò una quarantina di arresti. Le signorine arrestate appartengono a ricche e distintissime famiglie cattoliche.

Mons. Crespi deportato

Il fervore religioso, poco alla volta, raggiungeva ieri quasi il delirio. Centinaia e migliaia di fedeli assediavano le chiese per assistere alle ultime messe. La grande cattedrale ospitava una congregazione di circa ventimila individui, mentre nelle vicinanze altri fedeli, i quali non erano riusciti a penetrare nel tempio, stavano inginocchiati sui marciapiedi mormorando preghiere. I sermoni recitati dal clero in tutte le chiese esortavano la popolazione a tenersi calma e ad evitare incidenti capaci di dare luogo a gravi disordini. Un silenzio di tomba si diffuse nella città non appena i servizi religiosi di chiusura furono terminati. Tutte le vie rimasero deserte, tranne che per il passaggio di pattuglie di fanteria e di gendarmi.

Mons. Tito Crespi, capo della Legazione papale a Città del Messico, un prelato di origine italiana ma suddito degli Stati Uniti, ricevette iersera l'ordine di espulsione. Si afferma che egli venne arrestato immediatamente e deportato subito nel Texas. D'ora in poi, sino a nuovo ordine, i cattolici messicani (che compongono il 90 per cento della popolazione) si troveranno privati di battesimo, di messa, di comunione, di confessione e di matrimoni religiosi. Iersera, agli sportelli della Banca di Stato si presentarono molte persone a ritirare i loro depositi, in modo che gli uffici dovettero chiudersi alle 15 anziché alle 16.

Si afferma peraltro che la riserva aurea della Banca del Messico rimane intatta. I Monti di Pietà sono stati chiusi in tutta la repubblica per mancanza di fondi. Molti residenti stranieri abbandonarono stamane la capitale, temendo disordini per domani. Altri stanno acquistando provviste sufficienti per alimentarsi alquanti giorni, senza uscire di casa. L'Ambasciatore americano, Sheffield, è andato a trascorrere il week-end nella vicina borgata di Cuernavaca, dove si tratterrà sino a lunedì. Le sartorie, i decoratori ed i trattori hanno lavorato giorno e notte la settimana scorsa per una quantità di nozze la cui data fu anticipata. E' impossibile calcolare il numero di questi matrimoni, ma un solo sacerdote dichiara di avere sposato più di 500 coppie negli ultimi cinque giorni. Si annunzia che per il momento le opere d'arte e gli altri tesori delle chiese verranno posti dallo Stato sotto la custodia di Commissioni della Federazione dei lavoratori messicani, con salari individuali che andranno da 4 a 10 pence al giorno.

Il manifesto dei Vescovi

L'episcopato, rispondendo ad un manifesto della Federazione dei lavoratori, ha pubblicato una dichiarazione sottoscritta da 8 arcivescovi e da 29 vescovi. Essa dice: «Noi abbiamo ordinato la sospensione degli esercizi del culto, non per punire la nazione, ma per il pericolo di doverci sottomettere alle esigenze del Governo che sono contrarie alla nostra coscienza ed alla libertà religiosa».

Coll'abbandono delle chiese, avvenuto oggi, l'interesse si concentra assiduità sulla procedura che il Governo seguirà (per il tramite delle autorità municipali) e poi sull'effetto che sortirà un corteo di centomila operai organizzato per domani domenica attraverso le vie della capitale. Inoltre, si attende la decisione del ministro della Giustizia intorno alla lettera inviatagli dall'alta gerarchia cattolica. Da ultimo, suscita molta curiosità la sorte di un grande boicottaggio progettato dalla «Lega per la difesa della libertà religiosa». Tutti i cattolici messicani sono stati esortati dalla Lega medesima ad acquistare soltanto generi di prima necessità e ad astenersi da tutti i divertimenti e dall'intraprendere viaggi sinché il Governo non revochi i suoi bandi anticlericali.

Le Agenzie che ricevono notizie messicane e che diramano stasera a Londra questi particolari, cioè la Reuter, l'Exchange Telegraph e la Central News non accennano per ora all'applicazione immediata dell'ordinanza relativa all'espulsione di tutti i sacerdoti e degli ordini religiosi di nazionalità straniera, e al disarmo immediato dei cattolici. Sembra difficile che il Governo possa transigere circa la questione del disarmo, giacchè si riferisce, tra l'altro, che centinaia di indios, armati sino ai denti, stanno affluendo verso la venerabile cappella della Guadalupa (che essi tengono in particolare riverenza) e si dichiarano pronti a difenderla sino all'ultimo sangue contro ogni inframmettenza laica.

Gli Stati Uniti

Il Governo degli Stati Uniti da parte sua, malgrado le simpatie dei cattolici americani verso i loro correligionari del Messico, è più che mai deciso a mantenersi neutrale di fronte alla lotta religiosa della repubblica attigua, ma un caso fortuito ha fatto sì che proprio in questi giorni risorgesse la questione dell'embargo sull'invio di armi e munizioni nel Messico. Il Governo americano, come rammenterete, aveva imposto nel 1924 il divieto di esportare ogni e qualsiasi armamentario dagli Stati Uniti in territorio messicano per un biennio. Adesso, il periodo contemplato dall'embargo sta per scadere, e Washington è piombata in un certo imbarazzo attendo ovvio che l'America, in base alla sua attitudine neutrale, preferirebbe prolungare l'embargo fino alla soluzione della presente crisi. A questo proposito un portavoce ufficiale della Casa Bianca annunciava ieri sera ai giornali che il Presidente Coolidge non intende abrogare, nel futuro prossimo, l'embargo sulle armi e le munizioni, destinate al Messico e ad altri centri dell'America.

La mediazione fallita

La notte scorsa a Città di Messico, una delegazione di diplomatici del Sud-America conferiva con il Presidente Calles, nella speranza di poter promuovere una tregua fra lo Stato e la Chiesa. I delegati giustificarono il loro intervento con ragioni umanitarie e col desiderio di impedire, se possibile, un'altra rivoluzione. Essi proponevano che una delegazione di funzionari statali e una delegazione prelatizia si riunissero ad amichevole conferenza per escogitare una soluzione pacifica. I loro sforzi riuscirono vani. Il Presidente Calles rimaneva irrigidito nel criterio che il paese reclama una lotta a fondo contro il predominio del clero nel reggimento della Repubblica.

L'arcivescovo di Santiago inviava oggi a monsignor Mora del Rio un messaggio di fraternità e solidarietà nel quale, fra l'altro, ricordava che «giammai le inique persecuzioni ottennero il sopravvento sulla Chiesa apostolica, la quale finì sempre per uscire vittoriosa dai più terribili attacchi».

M. P.

Il «Biancamano» è arrivato a Gibilterra

I grandi passeggeri del transatlantico: Nobile e il Cardinal Bonzano.

Roma, 31, notte.

Il «Giornale d'Italia» riceve dal suo inviato a Gibilterra il seguente telegramma:

«Stanotte si è scatenata una improvvisa tempesta, con vento di Levante. Raffiche violentissime hanno prodotto gravi danni. Il mare agitatissimo. Le onde raggiungono incredibile altezza su tutta la costa. Le navi sono obbligate a fermarsi nel porto.

«Il colonnello Nobile, il motorista Cecioni e i loro compagni, sono giunti a bordo del «Biancamano», che si è attraccato al porto alle 14. Sono saliti a bordo il Console d'Italia, cav. Carrara, il Console di Spagna, signor Lana, incaricato dal suo Governo di portare le congratulazioni agli aeronauti italiani.

«A bordo del «Biancamano» è anche il Cardinale Bonzano, reduce dal Congresso eucaristico di Chicago. Ad ossequiarlo si sono recati a bordo Mons. Enrico Gregorio Thompson, Vescovo di Gibilterra, dell'Ordine dei Benedettini Cassinensi, e il suo vicario generale, padre Villaplana».

La «Radio Nazionale» dà notizia di un gentile, caratteristico episodio: «Il primo benvenuto che ricevette il generale Nobile sulla via del ritorno dall'impresa polare, benvenuto riservato esclusivamente a lui e agli italiani, che erano i soli cattolici della spedizione, fu quello dei Missionari cattolici dell'Alaska, che offrirono in onore suo e dei compagni italiani, un ricevimento quale le circostanze del luogo permettevano.

«Vi fu uno scambio di discorsi e cortesie, e il generale Nobile ebbe a ricordare la sua emozione al momento di partire da Roma nel sentire le campane della città che sembravano salutarlo, e disse quello che provava in quel momento nel ritrovare nella desolata regione artica il saluto della sua religione, così intimamente connesso al ricordo della sua Patria.

«Alla fine del ricevimento vennero fatti brindisi all'Italia ed a Mussolini».

Il lutto di un collega

Napoli, 31, notte.

Il valoroso collega Alfredo Tulino, redattore del *Mattino* e corrispondente della *Stampa* è stato colpito da un gravissimo lutto: gli è morta la madre signora Bucceroni, alla quale egli dedicava le sue cure più affettuose.

I funerali della signora hanno avuto luogo stamane. Alla mesta cerimonia è intervenuto uno stuolo di giornalisti.

Al collega Tulino sono pervenute unanimi espressioni di profondo cordoglio.

Al nostro caro collega le più sentite affettuose condoglianze della *Stampa*.

Politica e magistratura in Germania

Una nuova puntata dello scandalo di Magdeburgo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 31, notte.

L'affare, o, come qui si dice, lo scandalo di Magdeburgo, ha determinato un nuovo e clamoroso episodio che lascia intravedere quale arruffio di interessi giurisdizionali e politici si sia addensato intorno al noto delitto. Si credeva che coll'esonero di Ten Holt e coll'invio di nuovi commissari, le difficoltà causate dagli attriti tra i magistrati di Magdeburgo e la polizia berlinese sarebbero state eliminate. Ma ieri è avvenuto un nuovo colpo di scena.

Il giudice istruttore Kölling ha diretto al capo della polizia di Magdeburgo, Menzel, una lunga lettera (passata contemporaneamente alla stampa nazionalista, che la riceveva ancora prima del funzionario stesso). In questa egli accusa il capo della polizia di Berlino, Bursdorf, di avere favorito gli assassini; si dichiara solidale con Ten Holt; rifiuta gli aiuti dei commissari inviati da Berlino, e dichiara infine di essere disposto a lavorare soltanto con funzionari liberi da ogni ingerenza da parte della polizia berlinese. Inoltre, egli chiede che siano revocati i provvedimenti disciplinari contro Ten Holt.

Appena tali notizie giunsero a Berlino nel pomeriggio di ieri, ebbe luogo al Ministero degli Interni una conferenza presieduta dal ministro degli Interni Severing, con l'intervento del presidente della polizia criminale Weiss. Secondo le dichiarazioni ufficiali il contenuto della lettera e la sua forma hanno costretto il ministro degli Interni ad esigere dal capo della polizia di Magdeburgo che il gesto del giudice Kölling rimanga senza risposta. Le decisioni precedentemente prese dal ministero degli Interni rimangono immutate, e contro Kölling sarà iniziato un procedimento disciplinare. Nella questione interverrà inoltre il ministro della Giustizia, la cui decisione è attesa per domani. Intanto, Kölling afferma d'essere malato e di trovarsi in uno stato di estremo nervosismo.

L'affare Kölling è naturalmente al punto di prima. Lo scandalo è enorme. Secondo il *Berliner Tageblatt*, si tratta di un avvenimento senza precedenti nella storia della giustizia prussiana. D'altra parte, i giornali di destra attaccano violentemente Severing per i suoi provvedimenti; la *Deutsche Zeitung* parla addirittura di un colpo dato da Severing alla costituzione dello Stato.

La questione della bandiera germanica

Un incidente fra associazioni studentesche

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 31, notte.

La questione della bandiera ha dato origine a nuovi incidenti, e questa volta nel campo studentesco. Si era iniziato ieri a Bonn il [illegible] convegno dell'Associazione universitaria tedesca. Iersera, la corporazione degli studenti di Bonn aveva invitato tutti i congressisti ad una serata d'onore nel Beethoven-hall. Senonchè, la corporazione stessa aveva voluto che nella sala non comparissero bandiere di sorta, per evitare la possibilità di discussioni e di dissensi. Invece, la presidenza del congresso stabilì di adornare ugualmente il palcoscenico di entrambe le bandiere: quella rosso-nera-oro e quella rosso-bianco-nera, senza avvertire di questa sua decisione i rappresentanti degli studenti di Bonn. All'inizio della serata, il presidente dell'Associazione di Bonn fece togliere le due bandiere. Tale atto decise la maggioranza degli altri studenti ad uscire dalla sala.

Stamane poi, all'inizio dell'assemblea, i congressisti hanno votato un'ordine del giorno di sfiducia contro il presidente dell'associazione di Bonn, in seguito a cui i rappresentanti degli studenti di Bonn hanno abbandonata la sala, dichiarando di non poter partecipare alle discussioni del congresso. Il nuovo incidente, che potrà condurre all'uscita dell'Associazione di Bonn dall'Associazione generale degli studenti di Germania, dimostra ancora una volta come la massa studentesca sia scissa e turbata profondamente.

L'iniziativa russo-tedesca per una linea aerea transuralica

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 31, notte.

Giovedì 29 corr., alle ore 10,30, due aeroplani della Società tedesca Luft-Hansa sono atterrati ad Irkutsk sul lago Baikal in Siberia. Il volo, durato cinque giorni e mezzo, si è svolto sul percorso Berlino-Koenigsberg-Mosca-Urali, ma è stato intramezzato da un giorno di sosta a Krasno Ufimsk per lo studio delle possibilità di trasvolare gli Urali con una linea commerciale che si intende impiantare più tardi. I due velivoli hanno così percorso 6700 Km. senza incidenti. Il viaggio per ferrovia richiede al minimo otto giorni senza interruzione.

Si fa notare che questa spedizione non ha voluto raggiungere dei records di velocità, ma scopi essenzialmente pratici. La presenza a bordo di speciali Commissioni, oltre ad aver servito allo studio ed alla preparazione della linea aerea commerciale transuralica, ha reso più strette le relazioni russo-tedesche in merito al traffico aereo. Com'è noto, esiste già una società russo-tedesca per i trasporti aerei, la Deruluft, che ha avuto pratico successo.

Un'esposizione della stampa a Colonia

Colonia, 31, notte.

La città di Colonia sta progettando per l'anno 1928, d'accordo colle principali associazioni della stampa, una grande esposizione internazionale della stampa.

Cinque spie romene fucilate in Russia

Mosca, 31, notte.

Cinque spie rumene, che avevano tentato di passare la frontiera, sono state catturate e deferite al tribunale militare, che le ha condannate alla fucilazione. La sentenza è stata immediatamente eseguita. Il Governo romeno ha presentato una nota di protesta.

LA STRADA

Investimento a un passaggio a livello Sei feriti

Ancona, 31, mattino.

Giunge notizia dalla vicina Chiaravalle che ieri il dott. Giulio Marcorelli, direttore dell'Ospedale di Chiaravalle, ritornando da Tolentino con l'automobile di sua proprietà che egli stesso guidava, sulla quale si trovavano due suoi figlioli, due nipoti ed un garzone, veniva investito nei pressi del passaggio a livello sul tratto ferroviario Chiaravalle-Jesi, dal treno 1860. L'automobile fu sbalzata contro il parapetto di cemento presso il binario.

Dei sei uno solo è rimasto illeso, perchè è riuscito a balzare dall'automobile, e precisamente uno dei figli del dott. Marcorelli a nome Giuseppe.

I feriti furono prontamente soccorsi e trasportati all'ospedale. Il dott. Marcorelli ha riportato la commozione cerebrale e contusioni in varie parti del corpo. Il figlio Giovanni lievi contusioni guaribili in pochi giorni, uno dei nipoti, certo Poncili, ha riportato la frattura della base del cranio e versa in imminente pericolo di vita, l'altro nipote Bartoli Giuseppe ha riportato ferite alla regione parietale. Il garzone certo Masi ha riportato ferite in varie parti del corpo.

Lo scontro di due automobili a Roma

Roma, 31, notte.

Nel pomeriggio di ieri in via Quattro Novembre mentre più intenso era il traffico avveniva un urto fra due automobili. Da piazza Venezia saliva l'automobile di tale Vincenzo Genesi, da via Nazionale scendeva quella di tale Zucca Gastano. Le due vetture si urtarono con violenza. Su una macchina, accanto al seggiolino dello chauffeur stava seduta la signorina Margherita Perpicani. All'urto la poveretta fu spinta in avanti e cozzò violentemente con la fronte contro il vetro che si infranseva lacerando il viso della fanciulla. La poveretta venne subito sollevata dalla macchina e trasportata all'ospedale dove le furono riscontrate ferite guaribili in una diecina di giorni. Ai due chauffeurs fu elevata contravvenzione; le macchine sono rimaste molto danneggiate.

Automobilista denunciato per minacce con la rivoltella

Savona, 31, notte.

E' stato denunziato all'autorità giudiziaria il sig. Gio. Batta Garrone di Francesco di 31 anni da Albissola Marina, perchè percorrendo la strada comunale di Celle sulla sua automobile a velocità eccessiva urtava il carro di certo Luigi Debenedetti di 50 anni da Celle, che percorreva in senso inverso la stessa strada. Il carrettiere protestò vivamente e il Garrone estratta la rivoltella lo minacciò tanto che il carrettiere non osò più protestare ma si limitò a denunziare il fatto ai carabinieri di Albissola.

Si uccide sotto il treno per timore della disoccupazione

Voghera, 31, notte.

Il ventitreenne Angelo Pettenuzzo, nativo di Vicenza e dimorante a Pavia si è ucciso gettandosi sotto il treno della linea Pavia-Voghera nei pressi di Cava Manara. Il disgraziato è rimasto orribilmente sfracellato. Egli aveva lasciato due lettere, l'una diretta alla moglie e l'altra al Questore, in cui dichiara di volersi uccidere perchè licenziato dallo stabilimento ove lavorava in seguito a diminuzione di lavoro e temendo di rimanere disoccupato.

Biroccio sotto una locomotiva Il conducente salvo

Saluzzo, 31, notte.

Ieri alle ore 3,30 il treno Saluzzo-Savigliano, all'altezza del passaggio a livello che taglia la strada per la Sanità, investiva in pieno un biroccio carico di frutta. Il conducente del carro, certo Rossi di Savigliano, fu sbalzato a terra e se la cavò con una forte contusione ad un occhio; il cavallo rimase illeso e liberato dalle stanghe si dava alla fuga. Il carro con tutto il carico rotolò presso sotto le ruote della locomotiva e ridotto in frantumi.

Automobile ribaltata per un cane

Lo chauffeur gravemente ferito

Novara, 31, notte.

Una automobile guidata da certo Alberto Pisoni, procedeva verso Varallo quando ebbe la strada tagliata da un cane. Per non investirlo lo chauffeur sterzava con violenza, e andava ad urtare contro un paracarro rovesciandosi. Due signore, certe Blengio, che erano sulla vettura rimanevano ferite non gravemente; ma il Pisoni ebbe l'osso frontale spaccato, con pericolo della commozione cerebrale.

La difficoltà di una curva Un farmacista ferito

Tortona, 31, notte.

Un'automobile guidata dal farmacista dottor Vanco con a bordo una signorina, ritornando da Zavattarello, ad una difficile curva nelle vicinanze di Torre degli Alberi, precipitava per la scarpata della strada, alta parecchi metri, rovesciandosi. Nella pericolosa caduta il dott. Vanco riportò ferite, e contusioni al viso ed in varie parti del corpo, mentre la signorina se la cavò con leggere abrasioni.

Ferito da un'auto pubblica

Cuneo, 31, notte.

Ieri sera certo Andrea Ghigo, di 61 anno, da Entracque, è stato investito da una automobile che fa servizio fra la nostra città e le terme di Valdieri. Lo stesso chauffeur investitore ha trasportato il Ghigo al nostro ospedale dove è stato ricoverato e giudicato guaribile in 18 giorni.

Stritolato da un carro

Voghera, 31, notte.

Il contadino Mario Della Giovanna da Menconico, salendo sopra un carro in moto mise un piede in fallo, per cui cadde sotto la ruote del veicolo rimanendo stritolato. Portato all'ospedale, vi giunse cadavere.

Automobile contro un tram

Merano, 31, notte.

Un violento scontro fra un tram ed una automobile è avvenuto iersera in pieno centro della città. Le vetture rimasero danneggiate. Non si deplorano feriti.

L'ACQUA

Un operaio nel Naviglio

Milano, 31, notte.

Alcuni passanti hanno scoperto stamane nelle acque del Naviglio, in prossimità del Ponte di San Cristoforo, il cadavere di un uomo, trasportato dalla corrente. Chiamati i pompieri, dopo qualche difficoltà, il corpo del disgraziato veniva tratto a riva. Nel pomeriggio, alla Camera mortuaria del Cimitero Monumentale, il cadavere è stato riconosciuto da alcuni parenti. Si tratta dell'operaio Emilio Candiasca, dipendente in riparto Vepra, 40. E' risultato che il disgraziato si era tuffato ieri nel Naviglio per prendere un bagno, e colto da malore, annegò in pochi minuti.

Una donna a Monfalcone

Gorizia, 31, notte.

Un cadavere di donna è stato scoperto nel Canale del meccanico Antonio Botelle, della Centrale Elettrica di Monfalcone. Questi lo trasse a riva, avvertendo i carabinieri. La morta è stata identificata per certa Elisa Spessot, di 64 anni, da Ronchi dei Legionari. Non essendo state trovate sul cadavere tracce di violenza, si ritiene che si tratti di disgrazia.

Fornaciaio in una roggia

Tortona, 31, notte.

Verso le ore 19 di ieri, l'operaio Giuseppe Diamante, di anni 50, padre di quattro figli, abbandonando il lavoro, presso la Fornace Orsi, volle fare un bagno nella roggia Maghisello, alla Carlera. Ma appena in acqua, egli fu colto da malore e annegò. A nulla valsero le prontissime cure prodigategli dai compagni e da un medico immediatamente accorso.

Ottantenne in un fosso

Voghera, 31, notte.

I carabinieri, mentre erano in servizio di perlustrazione, nei pressi di Castelletto Po, hanno rinvenuto in un fosso a lato della strada il cadavere di un ottantenne, vestito miseramente. Non fu possibile identificarlo per mancanza di documenti. Si ritiene che la morte debba attribuirsi ad improvviso malore.

Vecchio contadino in un pozzo

Cassine Mont., 31, notte.

Nel pozzo della cascina Marsalli, al Bonzone, è annegato il settantenne Rognia Angelo. Ignorasi se si tratti di disgrazia o di suicidio. In ogni caso è da escludere una causa delittuosa.

Sconosciuto nell'Adige

Bolzano, 31, notte.

Nella regione di Vadena è stato estratto dalle acque dell'Adige il cadavere di un uomo cinquantenne, in istato di decomposizione. Il disgraziato non è stato ancora identificato.

Vento devastatore a Catania

Stabilimenti balneari a soqquadro - Bagnanti feriti

Catania, 31, notte.

Fin dalle prime ore di ieri cominciava ad imperversare sulla nostra città un forte vento nord, nord-ovest. Verso le 13 la burrasca assunse le proporzioni di un ciclone vero e proprio. I cittadini, che si trovavano per le vie, rimanevano terrorizzati dalla furia tremenda delle raffiche che schiantavano, distruggevano e portavano via quanto non era solidamente assicurato. Non poche persone venivano gettate a terra.

Il panico raggiunse grandi proporzioni al Lido della Plaia, ove gli stabilimenti balneari subirono incalcolabili danni, e i bagnanti dovettero compiere miracoli per uscire dall'acqua mettendosi al sicuro. File intere di cabine vennero sollevate in aria e urtandosi e precipitando con gran fragore ricadevano con tutto quanto era rinchiuso entro di esse. L'uragano spaventevole durò pochi minuti.

Una cinquantina di bagnanti erano rimasti feriti, sicchè dovettero recarsi ai posti di pronto soccorso. Nel settore delle cabine private solo una era stata completamente abbattuta, quella della famiglia Crocello, i cui componenti erano rimasti sepolti sotto il pesante legname. Riportarono però lievi contusioni. Al Lido Elsa erano state danneggiate anche numerose cabine private. Maggiormente danneggiato fu lo stabilimento Politini, del quale si abbattè di un colpo tutta la fila dei camerini. Altre cabine sparse per la spiaggia si rovesciarono. Tre dei feriti più gravi raccolti dall'auto-ambulanza furono, dopo le prime cure urgenti, trasportati all'ospedale di Santa Maria.

Fulminato per dare spettacolo a un gruppo di ragazze

Bolzano, 31, notte.

L'operaio Giovanni Tanzer, d'anni 29, di Tschirland, mentre stava lavorando nella campagne di Lagundo, volle dare, alla presenza di alcune forosette, un saggio della propria abilità ginnastica. Salito in cima ad un palo della luce elettrica, si mise ad eseguire alcuni difficilissimi esercizi acrobatici, che strapparono l'ammirazione delle campagnole raccolte attorno a lui. Disgrazia volle però, che durante uno dei suoi movimenti, l'operaio andasse a toccare il filo della corrente ad alta tensione. Scoccò una violentissima scintilla, la quale passando attraverso al corpo dell'improvvisato acrobata, lo ridusse carbonizzato su un modo sottostante; dal quale il misero corpo, cadendo, di ramo in ramo, precipitava a terra. Il disgraziato era rimasto fulminato sul colpo.

Innamorato deluso che si spara due rivoltellate al petto

Roma, 31, notte.

Un giovane operaio delle tranvie del Governatorato, tale Federico Marcantori, di 25 anni, essendo stato abbandonato dalla propria fidanzata, Maria Cucini, di anni 18, si è recato a Marino, nei Castelli Romani, dove dimora la ragazza, e le ha chiesto un ultimo colloquio. La Maria accondiscese. I due si avviarono per un viale. Il giovane cercava di convincere con le parole e con le lacrime la fidanzata; ma invano. Allora il Marcantori, allontanatosi di qualche passo dalla ragazza, estraeva una rivoltella dalla tasca, e si sparò due colpi al petto, cadendo a terra in un lago di sangue. Egli è stato trasportato all'ospedale e giudicato in imminente pericolo di vita.

LE NOTIZIE CURIOSE

L'assoluzione o la morte

Parigi, 31. — Davanti alle Assise della Senna è terminato il processo contro certo Sauvanet, accusato d'omicidio, furto e incendio volontario. Questi che aveva sempre negato con la massima energia, il giurì ha accordato le circostanze attenuanti. Non appena terminata la lettura del verdetto, il Sauvanet si è alzato, e, rivolgendosi ai giurati, ha detto: — Io non conservo rancore contro di voi, signori giurati, poichè avete fatto il vostro dovere. Io accetto il vostro verdetto, per quanto sia innocente. Se mi credete colpevole avreste dovuto condannarmi a morte. Sono innocente, ma chiedo di essere condannato a morte. La Corte pronunciò contro il Sauvanet i lavori forzati a vita. Questa volta fu all'avvocato generale Donnat, che il Sauvanet si rivolse, chiedendogli, in tono ironico: «Siete soddisfatto, sig. avv. generale?». Rimaneva una formalità da compiere. Il Presidente fece conoscere al condannato che la legge gli accordava tre giorni per ricorrere in Cassazione contro la sentenza. — Lo farei, — ha risposto Sauvanet, — se ciò potesse farmi condannare a morte! — Furono le sue ultime parole, prima che i gendarmi lo facessero uscire dall'aula. Nella camera di sicurezza il condannato incontratosi col suo avvocato, ha protestato violentemente contro la concessione delle circostanze attenuanti. Dal momento che egli non era stato assolto, voleva in ogni modo essere condannato a morte.

Politica ed orologeria

Mosca, 31. — Il campanile del Monastero Spaski ha un orologio musicale, costruito dal maestro Pietro Antonio Solario, di Milano, nel 1491. Nel 1626 l'orologio fu «rimodernato» dall'olandese Clarius Fremum. Pietro il Grande, visto l'orologio durante un suo breve soggiorno a Milano, l'acquistò, e lo fece inviare a Mosca. In quel tempo l'orologio suonava canzoni popolari olandesi. Nel secolo XVIII, l'orologio fu riparato da un orologiaio tedesco, che gli fece suonare una canzonetta tedesca. Lo Zar Nicola I fece nuovamente cambiare il meccanismo musicale dell'orologio, adattandolo a una marcia militare russa; e finalmente lo Zar Alessandro II fece trasformare... gli intestini militaristi dell'orologio, sostituendoli con altri. Nei primi tempi del regime bolscevico, lo storico orologio si tacque, e solo l'altro giorno, se ne sentì nuovamente la musica. Stavolta l'orologio, da «militarista» ed «ecclesiastico», si trasformò in internazionalista. Infatti, i buoni cittadini di Mosca ormai non lo sentono suonare che la «Internazionale». Sarà poi l'ultima trasformazione subita da quell'orologio storico?...

I matrimoni diminuiscono a Vienna

Vienna, 31. — Il numero dei matrimoni segna dal 1920 un'impressionante parabola discendente. Mentre nel 1920 il numero di coppie era di 31.164 nel 1922 tale numero era sceso a 20.568, nel 1923 a 19.327, nel 1924 a 18.713 e finalmente l'anno scorso a solo 17.000.

Questa diminuzione impressionante si spiega col malessere economico in cui versano in Austria le classi operaie e piccolo e medio borghesi, che, come dappertutto, forniscono il contingente principale degli amanti di un focolare domestico. Oggi fondare un «focolare domestico» specialmente a Vienna, terribilmente depauperata dalla guerra, non è una cosa indifferente. S'aggiunga ancora la carestia degli alloggi, e si avrà la spiegazione del grave fenomeno demografico.

La «rotonave» nel Mediterraneo

Amburgo, 31. — Gli armatori Siemens stanno per fare entrare in servizio sulle loro linee di navigazione del Mediterraneo la nave *Barbara*, che è il primo bastimento da carico costruito appositamente per utilizzare il sistema dei cilindri di rotazione tipo «Rotor», ideati dall'ing. Fletcher. La nave, che stazza 2800 tonnellate, è fornita di tre cilindri «Rotor», alti 17 metri e del diametro di metri 4, che imprimono alla *Barbara* una velocità addizionale di un nodo e mezzo orario, mentre i motori installati a bordo per la propulsione a tipo normale, imprimono alla nave una velocità di nove nodi.

La laurea ad una suora

Vienna, 31. — All'Università si è laureata una monaca, Agnese Anna Ihl, dell'Ordine delle Orsoline. La neo-dottoressa in istoria e germanistica, è nata nel 1892. E' il secondo caso che una monaca consegua il dottorato. Il primo si è verificato pure a Vienna, poco tempo fa, quando suor Maria (Veronica), pure delle Orsoline, si era laureata in scienze naturali e matematica.

Il fuoco tra le scimmie

Parigi, 31. — Un incendio è scoppiato al giardino di acclimatazione. La sala delle esposizioni permanenti è stata totalmente distrutta malgrado l'accorrere dei pompieri sul posto. Due impiegati sono stati feriti. Scimmie ed altri animali sono scappati nel Bois de Boulogne. I danni si fanno ascendere a mezzo milione di franchi.

Protestante due volte

Roma, 31. — In un'udienza pubblica un americano di religione protestante, al passaggio del Papa, invitato a prendere una posizione di rispetto, vi si è rifiutato suscitando le proteste dei presenti. I sediari di servizio hanno fatto uscire il protestante ed i gendarmi lo hanno accompagnato alla porta.

Un «globe-trotter» nella Senna

Parigi, 31. — Sulle rive della Senna è stato trovato il portafogli di un certo Yves Gallot, contenente delle lettere nelle quali erano espresse intenzioni di suicidio. Il Gallot, che aveva 53 anni, era stato celebre prima della guerra come *globe-trotter*.

Il prossimo centenario della morte di Beethoven

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 31, notte.

In occasione del centenario della morte di Ludovico von Beethoven, vissuto una gran parte della vita a Vienna e morto in Grinzing di Vienna, si preparano solenni onoranze commemorative che si terranno sotto l'egida del Governo Federale e del Comune di Vienna. Le cerimonie si svolgeranno dal 26 al 30 marzo 1927 e vi parteciperanno oltre a numerose rappresentanze austriache e germaniche, anche quelle dei Governi esteri. Il Comitato d'onore è presieduto dal Presidente della Repubblica, Hainisch.

TORINO 1926 — Tip. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

Esodo d'agosto

Giornata di intenso movimento, ieri, alle nostre stazioni. Va da sè che il sabato è il giorno classico delle partenze, come lo è la domenica sera per i ritorni. Regola che non si smentisce mai, neppure d'inverno. Ci sono sempre, infatti, se non i nemici, gli insofferenti della città, che la loro domenica, la giornata di riposo la passano ad ogni costo fuori, in campagna: a cominciare dal pescatore dilettante che parte con le sue canne chilometriche, e si fermerà magari alla prima stazione, dove il fiume o il torrente fa un gomito propizio alla pesca; dall'alpinista ferrato e bardato di tutto punto, con scarponi, sacchi, passamontagna, che assomiglia ad un esquimese; per finire alla famigliola che si reca a visitare i parenti al paese d'origine, alla comitiva turistica di giovani rumorosi ed allegri.

Ma ieri era un sabato speciale. In primo luogo, un sabato estivo, di quelli che spingono fuori città vere falangi di gente in cerca di frescura, i padri di famiglia che vanno a trovare al mare o al monte la moglie ed i rampolli, ecc.; secondariamente un sabato che coincide con la fine del mese, del mese di luglio! E questo non è poco. E' il giorno che apre le soglie all'agosto, il mese canicolare consacrato alle vacanze degli impiegati, della gente di affari, persino degli uomini di Roma. Una fortunata combinazione. Con la domenica prima del mese, non si aspetta a partire il 1.o; si può anticipare, partire sabato sera. Ciò che appunto, ieri, molti hanno fatto.

L'eccezionalità della giornata si è annunciata alla stazione di Porta Nuova fin dal mattino. Ai chioschi della distribuzione dei biglietti si è verificata un'affluenza alquanto maggiore del solito. Ma il vero movimento affollato fu nel pomeriggio. Ha dato il «la» il treno per Genova e Roma, partito alle 14,45 con un... rispettabilissimo carico di viaggiatori, destinati per lo più alla Riviera di Levante. Poi, i treni in partenza dalle 17 alle 19 hanno segnato il «clou» della ressa. Per tutte le linee, verso il mare e verso la montagna, sono partiti convogli stracarichi. Persino i bagagliai sono stati invasi. Per qualche treno non sarebbe stato di troppo un «bis». In quelle due ore la nostra stazione principale offrì il caratteristico spettacolo della folla impaziente che pare muovere ad un assalto. Assalto alla rovescia, perchè soccombe quello che... rimane in piedi. E ieri questi disavventurati furono davvero molti. Ma la sconfitta era allietata dal pensiero della prossima libertà, del refrigerio nell'onda marina o a contatto con le nevi ed i ghiacciai.

Altrettanto, sebbene in misura minore, si è verificato nelle altre stazioni: Porta Susa e Dora, dove pure si notarono alcune ore di ressa. Poi, finalmente, la calma, dopo le 20, è ritornata, e le stazioni ed i treni hanno riacquistato la fisonomia ed il traffico normale.

Non si può dire con esattezza il numero dei torinesi che sono partiti ieri con la ferrovia. Ma alla sola stazione di Porta Nuova si calcola che abbiano preso il largo almeno cinquecento mila persone più di quante non siano partite i sabati precedenti. Se si tiene conto dell'aumentato traffico nelle altre stazioni, se si pensa che al giorno d'oggi i mezzi meccanici — automobili, motociclette, biciclette — fanno, in simili casi, una seria concorrenza alle ferrovie, si può senza tema di esagerazione affermare che ieri nel pomeriggio alcune decine di migliaia di torinesi se ne sono andati per vagheggiati lidi.

Oggi, domenica, ci sarà il rimanente: certo, sarà un esodo anche più febbrile e spettacoloso di quello di ieri, specie per i primi treni del mattino. Tutti coloro che per qualche motivo non sono partiti ieri sera, si affretteranno oggi. Quindici, trenta giorni di ferie passano presto, e non bisogna perdere altro tempo. Buon viaggio!

Il prezzo del pane

Il Municipio comunica che a termine del concordato con gli industriali panificatori, si sarebbe dovuto stabilire il prezzo del pane per la prima quindicina di agosto sulla base dei prezzi delle farine della seconda quindicina di luglio, prezzi che hanno segnato un sensibile rialzo e che avrebbero portato ad un aumento del prezzo del pane di 10 centesimi per chilogramma. Nell'imminenza però dei provvedimenti governativi si è sospesa in questa settimana la convocazione della Commissione pel bollettino dei prezzi del grano e delle farine e vennero determinate in via transitoria le norme seguenti per la vendita del pane, che furono accettate dagli industriali panificatori in base alle quali il prezzo del pane, salvo diversi provvedimenti del Governo, rimane uguale a quello della seconda quindicina di luglio:

il pane di tipo popolare in forme da 500 a 900 grammi rimane immutato nelle forme attuali e nel prezzo di lire 2,00 per chilogramma. Il pane di tipo medio continuerà a vendersi a lire 3,10 per chilogramma in tre forme (cosidette biove, spaccato e sandarde) del peso da 150 a 300 grammi per forma. Il pane di forma piccola, escluso dal concordato coi fornai, continuerà a prodursi nelle stesse forme (ma nel peso massimo di 120 grammi) e verrà venduto al prezzo attuale di lire 3,50 per chilogramma.

Nei Circoli rionali fascisti

L'Ufficio Stampa della Federazione fascista comunica:

«Il col. Di Robilant, reggente la Federazione provinciale fascista ed il Fascio di Torino, accompagnato dai suoi collaboratori, ing. Alessandro Orsi e G. Burdanzella e dai signori ispettori, ha iniziato in questa settimana le visite ai Circoli rionali fascisti della città, recandosi ai Circoli «Arnaldo» (Lingotto), «Brugnone» (Mirafiori), «Nazzari» (Barriera Nizza), «Corridoni» (Cavoretto), «Campiglione» (Barriera Casale), «Bonservizi» (Pozzo Strada), «Pini» (Campidoglio), «Dogna» (Madonna di Campagna). In ogni Circolo il Reggente ed i suoi collaboratori, dopo essersi informati del lavoro compiuto, hanno voluto segnalare a tutti i fascisti l'importanza della battaglia economica impegnata dal Fascismo per la grandezza e la potenza d'Italia; dettando le norme per l'azione da svolgersi in ogni rione della città, e lanciando ai fascisti l'invito al raccoglimento, alla disciplina più rigida, ad una sempre maggiore austerità di vita, affinchè le disposizioni del Governo trovino in Torino, piena, pronta e volonterosa applicazione. I fiduciari dei Circoli hanno risposto alle parole del Reggente, assicurando che tutti i fascisti dipendenti sono animati unicamente dal desiderio di voler contribuire in disciplina ed in umiltà alla grande azione iniziata dal Duce, e promettendo di voler essere all'avanguardia e di esempio anche per il risanamento morale della Nazione. Nella prossima settimana il Reggente visiterà gli altri Circoli rionali fascisti».

«In seguito alla deliberazione della Reggenza del Fascio di Torino, che scioglieva il Circolo rionale Barriera di Milano, è stato nominato nuovo fiduciario per i fascisti della Barriera stessa il signor Ardizzola Luigi, residente in corso Vercelli, 104, al quale è stato affidato il compito di provvedere, entro la prima quindicina di agosto, alla liquidazione delle pendenze di carattere amministrativo del Circolo disciolto. Al signor Ardizzola dovranno pertanto rivolgersi tutti gli aventi diritto alla liquidazione suddetta. Allo stesso è pure stato affidato l'incarico di provvedere alla ricostituzione nella Barriera di Milano di un nuovo Circolo, che dovrà raccogliere, entro nuovi locali, i fascisti dei due gruppi, già appartenenti al Circolo «Sozzini». In conseguenza di tali provvedimenti, tutti i fascisti che rivestivano cariche nei singoli gruppi rionali, o nel Circolo «Sozzini», debbono intendersi decaduti dalle cariche stesse, ed i fascisti della Barriera di Milano dovranno far capo, per tutto quanto riguarda la loro opera fascista nel rione, al signor Ardizzola ed a lui soltanto».

Colonie marine ed alpine

Per Celle Ligure è partito ieri mattina il gruppo di cento «Balilla» della Legione Emanuele Filiberto, i quali erano accompagnati dal capitano Ramondo e furono salutati alla stazione da notabilità fasciste.

— Sono partite per Mosso S. Maria le alunne della Colonia «Eugenia Bona-Capello» istituita per la Scuola «Maria Laetitia» dal gr. uff. Adolfo Bona in memoria della sua [illegible]. Con questa Colonia, accompagnate dalla prof. Collo, sono partite altre alunne con la direttrice prof. Quastrino.

Una partita a «macao» che finisce in Tribunale

Le disgraziate avventure di gioco del rappresentante in prodotti chimici Casimiro Taverna, abitante in via Mercanti, 5, furono già narrate diffusamente su queste colonne.

Il Taverna che è giovane — non conta che 26 anni — ed ammette di essere anche inesperto, nell'ottobre passato aveva conosciuto il signor Mario Boggio, abitante in via Drovetti, 36, solito, al pari di lui, a trascorrere le ore più grigie della giornata attorno ad un tavolo da gioco. La passione per le partite a «macao» e la speranza di vincere, portò così il Taverna a frequentare l'improvvisato amico, il quale quotidianamente si riuniva con una piccola schiera di giocatori amici, in un bar di via Roma. Il Taverna partecipò sui primi dell'ottobre scorso ad una partita e perse in poche giocate 400 lire. L'esordio poteva sembrare scoraggiante, ma il Taverna non si spaurì.

Se un giocatore dovesse vincere sempre, tutte le regole e le leggi di probabilità sarebbero sconvolte ed al tappeto verde non rimarrebbe più alcuno. Fidò perciò nella sua buona stella, ovvero in una sorte migliore, ed il giorno seguente seguì il «raduno», che dal minuscolo bar di via Roma si era trasferito nelle sale da gioco di un noto locale del centro. Il mutamento d'ambiente non si accompagnò tuttavia con un... cambiamento di indirizzo nella sorte del suo gioco. Anzi la guigne — una terribile fattucchiera come fra i corridori in genere e per i giocatori — prese a perseguitarlo con una inflessibilità esasperante.

Chiunque altro al posto suo, dopo quel successo, sarebbe ripiegato in buon ordine, maledicendo alla propria deplorevole passione, ma il Taverna invece non si scoraggiò al punto di piantar in asso gli amici ed il... gioco. Attribuì la défaillance alla sfortuna e accettò i nuovi convegni della comitiva la quale aveva stabilito di riunirsi — per qualche altra partita fuori programma, durante le ore del pomeriggio — in casa propria del Boggio. E vennero anche queste partite, dalle quali il Taverna si ripromettava la rivincita.

Ma fu un'illusione: ad ogni giocata le carte che gli venivano offerte escludevano sempre una qualsiasi possibilità di rivincita e di successo. In poche altre partite, perse quel poco che gli era rimasto. Ridotto alla bolletta, gettò ancora nel gioco l'orologio d'oro — l'unico oggetto di valore che portasse addosso ed in cambio del quale il Boggio gli rimise 225 lire — e perse anche quello. A questo punto non gli rimaneva che congedarsi dalla comitiva ed il Taverna uscì dalla casa dell'amico, afflitto e cogitabondo. Le meditazioni sul suo caso tristissimo lo portarono in seguito a formulare dei sospetti sulla condotta dei suoi compagni di gioco, attorno ai quali — in taluni ambienti — non si parlava molto favorevolmente. Interrogò qualche persona che aveva presenziato ad alcune delle partite, ricostruì nella sua mente il corso e lo svolgimento di queste e ne concluse che i suoi amici avevano disinvoltamente, ma abilmente... corretto la fortuna. Non frappose perciò più indugi: affrontò i suoi avversari e con la minaccia di una denuncia alla polizia li convinse a restituirgli l'orologio e 5000 lire delle 18 mila circa che costituivano il totale delle sue perdite.

Il recupero di queste cinquemila lire avvenne in un modo energico, movimentato e quasi drammatico, tanto che un patrono ieri — al processo contro i giocatori accusati di avere barato — non esitò a ripetere che nella vicenda il P. M. avrebbe potuto riscontrare gli estremi di un'estorsione: un gruppo di giovani che accerchiano il presunto baro, lo afferrano e lo fanno salire su una carrozza, ottenendo infine da lui con minaccie svariate e con l'energia propria della gioventù, lo sborso dei cinque biglietti. Ma di altre violenze fu coronata ancora l'avventura del signor Taverna, il quale in seguito ebbe a colluderai ancora — non al tappeto verde, ma in pubblico, e precisamente in piazza Castello — con il Boggio il quale minacciava nientemeno che di sgozzarlo se avesse insistito nelle sue pretese di essere indennizzato.

Tutto ciò, come si ebbe già occasione di riferire, portò al rinvio dinanzi ai giudici — per la fine della... partita — del Boggio e dei suoi compagni di gioco: i camerieri Gennaro Ernesto, abitante in via Bidone 6, Olivero Felice e Ferrero Sisto abitanti in via Lagrange 33. A tutti fu elevata l'accusa di truffa ed al Boggio in particolare anche quella di minaccia. Con essi fu mandato in Tribunale anche il tenutario del locale, dove si svolsero le maggiori partite: il biliardiere Giuseppe Fagnola, abitante in via Accademia Albertina 32, sotto l'accusa di avere prestato i suoi locali per tenere giochi d'azzardo, contro il disposto dell'art. 484 del Codice Penale. Il dibattimento fu animato e manifestò in tutta la sua profondità il contrasto tra la comitiva dei giocatori e la loro vittima, la quale per altro non si era costituita P. C. Dalle deposizioni di qualche teste emersero prove circa le frodi usate dagli imputati ed il tribunale condannò Boggio, Gennaro, Olivero e Ferrero a 3 mesi e 15 giorni di reclusione e 600 lire di multa ciascuno; Fagnola, per il 484 C. P., a un mese di arresto e 300 lire di ammenda. Tutti col beneficio della condizionale e della non iscrizione. Assolse il Boggio dall'imputazione di minaccia per insufficienza di prove.

Pres.: conte Balladore; P. M. cav. Andriano; Difesa avv. Gillio, Nasi e Mathis. Canc. Chiantola.

Errore giudiziario?

Un caso singolare, che veniva prospettato come un errore giudiziario, è stato risolto ieri dalla Corte d'Appello, in seguito al ricorso interposto dal ventiseienne Edmondo Niccolini, venditore ambulante a Porta Palazzo ed abitante in corso Ponte Mosca 89. Costui fu arrestato nell'aprile scorso in circostanze singolarissime, mandato dinanzi ai giudici e condannato per rapina a 2 anni e 6 mesi di reclusione.

Questo po' po' di roba gli capitò in seguito alle dichiarazioni del tranviere Giuseppe Massara, abitante in via [illegible], il quale la notte del [illegible] agosto dell'altr'anno, poco dopo le 23 fu rapinato da un finto fascista in piazza Carlo Felice di 150 lire e di un anello d'oro. All'aggressore, che lo aveva avvicinato in un punto oscuro della piazza e con il fare più minaccioso, il Massara non aveva potuto opporre resistenza alcuna; si era lasciato a malincuore spogliare e quindi era corso in questura a denunciare la sua avventura. Ma le indagini non portarono alla scoperta del malfattore. La pratica, per la polizia era già agli archivi, quando il 9 aprile scorso il tranviere — il quale non era mai venuto meno la speranza di poter un giorno mettere le mani sul suo aggressore — passando per Porta Palazzo fece un incontro che lo fece trasecolare:

— E' lui, è lui. Non c'è dubbio — esclamò tra lo stupore e la contentezza.

E avvicinatosi al giovanotto — il Niccolini — che stava vendendo le sue mercanzie, lo afferrò per il bavero, consegnandolo a due guardie che stavano li presso. Il giovane fu mandato dinanzi ai giudici e — nonostante le sue recisissime proteste di innocenza, suffragate dalla testimonianza di alcune persone che negli ultimi giorni del mese di agosto del 1925 lo avevano visto ad Oropa — condannato alla grave pena. Il Tribunale, in seguito alle dichiarazioni del tranviere che diceva di riconoscere con tutta sicurezza il suo rapinatore nell'imputato, si convinse della colpevolezza di questi e lo condannò.

Contro la sentenza fu interposto appello e ieri alla Corte, il Niccolini, con angoscioso accento di sincerità, ripetè le sue proteste d'innocenza. La Corte, riformando la sentenza dei primi giudici, lo assolse, ordinandone la scarcerazione. Pres.: cav. Laurini; P. M.: cav. Capuccio; Difesa: avv. Nasi.

Nella Corporazione dell'impiego

Si è costituito in questi giorni il direttorio provinciale della Corporazione e dell'Associazione nazionale fascista del pubblico impiego. Ha fatto la relazione l'avv. Vallone, segretario generale mettendo in rilievo che furono già formati ventun nuovi Sindacati e Gruppi. L'iniziativa del segretario fu approvata con un ordine del giorno di plauso.

Il soldato che ama i dolci

L'abito non fa il monaco e la divisa non fa... il soldato. Potrebbe darsi che, come recentemente abbiamo avuto una finta suora, rimasta irreperibile dopo compiute le sue truffe, ci sia qui un finto soldato, anzi un lestofante, il quale, camuffato a quel modo, riesce meglio a... placare ogni diffidenza e ad eseguire i suoi... tiri con magnifico risultato. E la truffa è abbastanza curiosa. Il finto soldato dev'essere un gran ghiottone, perchè dedica le sue preferenze ai pasticcieri.

Entra con aria rispettosa ed un poco impacciato in una confetteria e dicendosi attendente del colonnello tale o, magari, del generale tal altro, ordina a nome del superiore un bel pacco di dolci assortiti. Dopo di che... attende.

Il colpo va sempre dritto nel bersaglio. Come sospettare di quel giovanotto vestito da soldato di fanteria, che ha un'aria così per bene e che compie con modi educati il suo incarico?

— Il signor colonnello dice che passerà lui a pagare.

— Ma si figuri! Tanti saluti al signor colonnello e mille grazie.

Il soldato prende il pacco e se ne va. Ma il pasticciere ha un bell'aspettare che il colonnello o il generale passi a regolare il conto!

Il giochetto, a quanto pare, dura da un pezzo, e molti confettieri sono stati bellamente gabbati dal finto soldato.

Una denunzia, anzi, parecchie denunzie sono state fatte all'Autorità di Polizia, la quale si studia di acciuffare il messere troppo ghiotto. Siccome tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino, può darsi che uno di questi giorni al falso attendente capiti la stessa sorpresa. E allora saranno amarezze!

Una sarta tenta di uccidersi con due colpi di rivoltella

E' assai raro il caso di una donna che tenti di uccidersi ricorrendo alla rivoltella. La psicologia femminile è così diversa da quella dell'altro sesso, che si rivela anche nella... stoltezza del suicidio. L'uomo preferisce di solito l'arma da fuoco, la donna ha una triste predilezione per il veleno, forse perchè per essa è non troppo agevole e sicura la rivoltella. Ma ogni regola ha la sua eccezione, ed oggi la cronaca deve annotare un tentato suicidio di donna poco... corrente. Per fortuna la protagonista del dramma non ha avuto la mano ferma ed i proiettili si sono dimostrati, così, intelligenti deviando a tempo.

Chi ha voluto morire d'arma da fuoco è la sarta Rosa Giraudo di Giovanni, da Castellamonte, di 21 anno, abitante in via Migliara 6. In preda al suo sinistro e [illegible] proposito, la giovane donna si procurò, non si sa come, una rivoltella di piccolo calibro, e andò un poco in giro per la città senza mèta. Giunta all'angolo di corso Francia e corso Peschiera, trasse dalla borsetta la piccola rivoltella, se la puntò alla testa e fece partire un colpo. Ma poco esperta di armi, la Giraudo si ferì leggermente di striscio. Ostinatamente decisa a darsi la morte si esplose un secondo colpo, ma anche questa volta il proiettile non percosse completamente nel segno e produsse una ferita non grave. La donna, esausta, si abbattè dolorante al suolo. Fortuna per lei, venne a passare in quel momento di là, il signor Gabriele Palmero, abitante in via S. Giulia [illegible], il quale accorse in suo aiuto. La giovane gemeva lamentosamente ed appariva in preda ad un «chock» nervoso. Il soccorritore, senza perdere tempo, accompagnò la Giraudo all'Ospedale Martini, dove il medico di guardia constatò che fortunatamente le due ferite di rivoltella erano guaribili in quindici giorni.

La sarta fu tuttavia ricoverata. Essa non ha voluto assolutamente rivelare le cause che l'avevano spinta al folle proposito e ad ogni domanda si è chiusa in un ostinato mutismo.

Accidente d'automobile a un torinese sulla strada Alassio-Laigueglia

Il nostro corrispondente da Savona ci telefona che lungo la strada provinciale fra Alassio e Laigueglia è toccato un accidente d'automobile al signor Ettore Bozzalla, abitante a Torino in via Cibrario. L'automobile era partita da San Remo alla volta di Alassio, ma durante il percorso si trovò il passo ostruito da un carro, il cui conducente non aveva fatto attenzione ai richiami del conducente della macchina. Questi tentò di evitare il veicolo, ma non vi riuscì ed avvenne un urto assai violento, in conseguenza del quale la macchina riportò danni gravi. Per fortuna il signor Bozzalla e le altre persone rimasero illese.

Alla Guardia Medica

Alle Ferriere di corso Mortara il manovale Giovanni Aimo di Michele di 32 anni, abitante in via Porta Palatina, n. 19, è stato colpito al piede sinistro da una pesante lamiera. Trasportato al S. Giovanni, il dott. Bellazzi lo curava di frattura dell'arto e lo faceva ricoverare giudicandolo guaribile in 60 giorni.

— Il commerciante Rocco Vernati di 49 anni, abitante in via Piave, n. 9, mentre lavorava sul balcone di una casa in costruzione alla nuova barriera di Nizza, è stato sorpreso da un capogiro ed è precipitato sul selciato. Il disgraziato riportò ferite al capo e la frattura di una costola, giudicate guaribili in 30 giorni dal dott. Trabucco del S. Giovanni.

— Da un ponte di una casa in costruzione in corso Emilia è caduto il garzone carpentiere Angelo Merlo di Giovanni di 14 anni, abitante in via Bellezia, n. 17, riportando la frattura di un avambraccio. All'Astanteria Martini, dove è stato trasportato, il dott. Marconi lo ha fatto ricoverare giudicandolo guaribile in un mese.

La scomparsa di un operaio

Da qualche giorno si è allontanato da casa, senza più dar notizie di sè, l'operaio Francesco De Agostino di [illegible] anni, abitante in via Nizza, 3. Egli era stato licenziato dallo stabilimento in cui lavorava, non per scarso rendimento ma per l'avvenuta diminuzione delle maestranze, e si era molto accorato. I congiunti temono che al De Agostino possa essere toccata qualche disgrazia e sono allarmatissimi, in particolar modo la moglie. L'operaio è alto m. 1,70, snello, di colorito pallido, con capelli castani e baffi biondi. Vestiva una «cacciatora» di fustagno grigio-scuro, con calzoni scuri, calzava scarpe gialle e portava un berretto da ciclista. Chi ne avesse notizia farebbe un'opera veramente buona avvertendo la moglie del De Agostino, Rina Daravalle, in via Nizza, 3, oppure le autorità.

Il «raid» dei Giovani Esploratori
La «Colombo» ha lasciato Torino

I marinaretti del Po (i fluviali della sezione torinese dei Giovani Esploratori Nazionali) hanno iniziato il loro grande «raid». La bella imbarcazione, che porta il nome del fondatore del Corpo, Carlo Colombo, battezzata la scorsa domenica nelle acque dei canottieri Esperia, ieri mattina, alle 8 ha lasciato Torino diretta a Venezia prima e a Trieste poi. La partenza ha avuto una certa solennità. A dare il via ai giovani canottieri si sono trovati il commissario locale Torenzi e il vice-presidente della Sezione cav. Maltese, in rappresentanza del presidente ing. Fossati. E c'erano con essi le famiglie dei marinaretti e molti giovani esploratori desiderosi di dare un saluto ai compagni partenti per la bella prova. Mattinata bellissima. Fiamma e gagliardetto vennero issati sulla imbarcazione tra gli urrà dei presenti, poi il comandante della spedizione Gramatica diede il segnale della partenza. Fervide parole di augurio e qualche lagrimuccia. Lagrime di mamme e di sorelle che restano in attesa.

La «Colombo», se non avvengono ritardi, sarà il giorno 8 a Venezia e il giorno 10 a Trieste. La prima tappa la farà a Casale. E' la prima prova e anche la non meno facile, perchè, per quanto quest'anno il fiume abbia dovizia di acque vi sono sul tratto Torino-Casale degli ostacoli da sormontare. Ma i giovani marinaretti sono temprati alla fatica.

Il turno delle Farmacie

Le farmacie aperte oggi, domenica, sono: Cooperativa 3.a, via Pietro Micca 3 — Policlinico, via [illegible] 11 — Bestente piazza Carignano, 8 — Internazionale, via Roma 37 — Aimasio, piazza Statuto 3 — Casoldi, via Duchessa Jolanda 8 — Bissetti, corso Vitt. Emanuele 131 — Santa Barbara, via Cernaia 31 — Mendino, via Madama Cristina 67 — Campanino e Gozzelino, via Nizza 181 — Della Rocca, via dei Mille 16 — S. Salvatore, via Nizza 97 — Frajria, via S. Donato 73 — Cooperativa 7.a, via Po 31 — Algostino e Demichelis, piazza Vittorio Veneto 10 (Borgo Po) — Alcardi, via Romani 2 — Boniscontro, corso Vitt. Emanuele 66 — Picco, via Sacchi 46 — Ospedale Mauriziano, viale Stupinigi 50 — Dutto, corso Vercelli 30 — Deangeli, corso Brescia 66 — Cooperativa 5.a, piazza Emanuele Filiberto 21 — Ruffinelli, corso S. Maurizio 39 — Consul, via Frejus 70 — Bovio, via Lauro 114 — Garbini, via S. Paolo 3 — Abbadia Stura, strada Abbadia 271 — Cavoretto, piazza Parrocchia — Madonna Pilone, corso Casale 305.

I podestà della provincia al Brennero

Nel prossimo mese di ottobre sarà solennemente inaugurato il gagliardetto della Federazione provinciale degli Enti Autarchici coll'intervento del presidente generale on. Maraviglia. In tale occasione la Federazione stessa organizza una gita dei podestà, sindaci e commissari prefettizi al Brennero per battezzare il gagliardetto.

NOTE SPICCIOLE

Corsi estivi professionali. — I corsi avranno inizio il 30 agosto per operai tornitori. Le lezioni saranno tenute le sere di lunedì, martedì, mercoledì e venerdì alla Scuola «Carducci» (corso Oporto angolo via M. Gioia), dove si ricevono le iscrizioni dalle 21 alle 22 fino al 14 corrente.

I vigili notturni iscritti o non al Sindacato sono invitati a intervenire all'assemblea generale che avrà luogo alle ore 16 di martedì 3 agosto nei locali della Corporazione provinciale dell'impiego via Corte d'Appello, 4.

Scuola marinara, Torino. — Si avverte che oggi domenica, alle ore 8 avrà luogo la lezione della scuola. Si prega vivamente gli allievi di non mancare e di essere puntuali. Si avvertono pure i giovani che le iscrizioni continuano ad essere aperte presso la Segreteria della Scuola, Chalet Ponte Isabella.

Associazione madri, vedove e famiglie dei caduti. — L'ufficio rimarrà chiuso fino al 15 agosto.

Un portamonete contenente due piccole chiavi fu smarrito da Daniele Camillo, abitante in via Campiglione, 8, il quale si raccomanda a chi l'ha trovato.

Musica al pubblico. — Stasera in piazza Sabotino (Borgo S. Paolo) la banda «Santorre Santarosa» darà pubblico concerto.

Stato Civile di Torino

31 luglio 1926

NASCITE: 16: maschi 4, femmine 12.

MATRIMONI: Devonzo Bernardino con Ceretti Irene — Bugnone Vincenzo con Battaglia Lidia — Camaydone Giuseppe con Bonini Ettorina — Capuselli Celestino con Lavarino Teopia — Gerardi Antonino con Alongo Jolanda — Marciandi Luigi con Gonla Teresita — Bienio Vittorio con Capriolo Antonietta — Negro Domenico con Buljone Orsola — Oggiberso Bernardo con Cellerino Antonia — Fagliano Edmondo con Damiani Adalgisa — Romallo Giov. Battista con Giacomino Margherita — Sacchi Pietro con Cavallera Italia.

MORTI: Mascoro Giuseppina di Stefano, d'anni 29, di Porta Maurizio, insegnante municipale, via Garibaldi, 20 — Vandetti Maria vedova Vitrotti, id. 76, di Castiglione T., agiata, via Morichiasco, 66 — Ferrero Emilio di Antonio, id. 25, di Valpiano, carpentiere — Magis Maria fu Celeste, id. 21, di Roma, impiegata — Venturi Antonio fu Giuseppe, id. 68, di Rocca S. Casciano, stalliere — Minola Palmerio di Antonio, id. 33, di Torino, meccanico — Massone Camillo fu Paolo, id. 61, di Cefalù, medico chirurgo — Fissore Margherita fu Vigilio, id. 59, di Trofarello, sarta — Frignani Armida fu Giuseppe, id. 71, di Tornolo, impiegata — Sattino Federico fu Natale, id. 72, di Busalla, pensionato F. S. — Palmas Domenico fu Raimondo, id. 47, di Narbolia, segretario comunale — Siliano Giustina m. Accornero, id. 71, di Refrancore, casalinga.

Minori d'anni sei, 3. Totale 17, di cui a domicilio 5, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune, 5.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Berretta Mario, lattoniere con Franco Carolina, sarta — Negnio Giuseppe, meccanico con Borlenda Margherita, operaia — Rossi Mario, tranviere con Ferraraila Teresa — Bonanasca Battista, insegnante con Tarditi Maddalena, magliaia — Tabone Francesco, muratore con Berrero Antonia, pinzettatrice — Gatti Amilcare, barbiere con Amadori Anna, negoziante — Valentino Francesco, agg. mecc. con Argentero Antonietta, sarta — Mancini Guglielmo, meccanico con Conti Felicita — Garimanno Antonio, tabaccaio con Zanotti Carolina — Sandrone Michele, imballatore con Persano Giuseppina, cuoca — Bernascone Giuseppe, verniciatore con Sapegno Teresa, sarta — Zavattaro Luigi, collaudatore con Capitolo Virginia — Rudinatto Giacinto, agg. mecc. con Tegliato Teresa — Mosco Pietro, esercente con Giachetti Agar — Pavia Mario, meccanico, con Mantelli Angela, operaia — Lombardo Michele, impiegato con Garino Giuseppa — Deangelis Mario, orefice, con Ferrero Serafina, sarta — Torti Giuseppe, meccanico con Cavanna Rina — Moretta Luigi, verniciatore con Camerano Maddalena, operaia — Casiello Angelo, tornitore con Vianno Marianna, tessitrice — Bazzetti Giuseppe, operaio con Salaggio Maddalena, operaia — Domenale Giovanni, meccanico con Boveri Luigia, pellicciaia — Aglietti Eligio, tornitore con Revelline Maria, borsettaia — Stullo Michele, meccanico con Segnanondi Teresa, cameriera — Mezzapreso Carlo, caldaraio con Boccali Virginia — Daja Angelo, meccanico con Sollio Cornelia, contadina — Torta Giovanni, fonditore con Craveva Maddalena — Moriondo Lodovico, fonditore, con Olliso Giustina — Chiantelassa Michele, fonditore, con Pessi Antonia, scodellaia — Viola Giuseppe, meccanico, con Tinelo Luigia, lavorante — Bocchi Maurizio, imp. banca, con Chiari Rita — Somma Ottavio Emanuele, con Margherita Lea — Capandi Carlo, villeggiante, con Rocca Carola, impiegata — Cravola Paolo, panettiere, con Gervasio Caterina, tessitrice — Costamagna Carlo, meccanico, con Cattaneo Rosa, operaia — Macchio Claudio, cameriere, con Elicna Margherita, cassiera — Galda Francesco, magazziniere, con Bravo Maria — Nazario Federico, fonditore, con Mortarino Fiorenza — Corona Giuseppe, guardia notturna, con Quaglia Virginia — Crippa Mario, agg. mecc., con Nepote Cielia, sarta — Giordano Massimino, indust., con Bianciotta-Giacci Angela — Rascill Pietro, meccanico, con Ottaviano Margherita, contadina — Riccardi Giovanni, tipografo, con Termelio Lidia, sarta — Gambassi Giovanni con Volpe Angela — Delloto Vittorio, operaio, con Dalla Valle Flavia, operaia — Donadio Francesco, manovale, con Carpignano Caterina, operaia — Chitò Mario, meccanico, con Mezzanotte Maria, sarta — Giovanelli Giovanni, maestro di forno, con Bellini Angela, operaia — Orsini Francesco, laureando in medicina, con Bandone Rina — Notario Luigi, meccanico, con Nigra Irene, bustaia — Bobba Pietro, meccanico, con Olivero Giovanna, sigaraia — Javello Bartolomeo, rappresentante, con Allice Maria, sarta — Casò Ermanno, impiegato, con Magliano Costanza — Moreno Federico, ingegnere, con Giorgis Amalia — Nuccio Antonio, meccanico, con Martina Paola, contadina — Pavesio Francesco, tecnico, con Arnolino Barbara, sarta — Levis Vittorio, meccanico, con Chiavazza Letizia, operaia — Orfano Cosimo, [illegible] tecnico, con Pellegrino Maria Augusta, insegnante — Lorusso Gerardo, meccanico, con Pasquale Giovanna — Scotto Ettore, fuochista, con Cardone Caterina, operaia — Actis Angelo, muratore, con Benedetto Angela — Oria Germano, muratore, con Bussolino Eva, domestica — Verga Maurizio, meccanico, con Gagnor Paola, sarta — Spandre Edoardo, cameriere, con Serravalle Barbara, cameriera — Rapetti Luigi, pensionato, con Demichelis Anna — Vercelli Luigi, meccanico, con Terzuolo Rosa, magliaia — Durando Giovanni, magazziniere, con Garello Orsola — Cigolini Giovanni, impiegato, con Pelaro Olga — Zanello Mario, meccanico, con Cornetti Chiarina, ricamatrice — Grua Ippolito, impiegato, con Pizzio Maria Teresa, dattilografa — Eller Giovanni, meccanico, con Garone Maria, operaia — Scotti Alessandro con Zanotti Elsa — Carrieri Luigi, chimico, con Spinosa Maria — Alberto Alessio, scultore, con Borio-Benedetti Elena — Donadio Felice, muratore, con Stanga Paolina — Fasolo Federico, commerciante, con Goria Albina — Giuntini cav. Aldo, impiegato, con Salvarezza, prof. Ines — Bellino Rodolfo, rappresentante, con Nicodano Margherita — Montrucchio Antonio, usciere, con [illegible] Margherita, sarta — Giove Mario, impiegato, con Torti Enza, lingerista — Fei Narciso, impiegato, con Barna Ifigenia, impiegata — Milano Giovanni, meccanico, con Giordani Oderina, infermiera — Agliemo Giovanni, calderaio, con Poggio Ernesta — Banfo Ettore con Costa Andreina — Orsini Giovanni, calderaio, con Perazzi Teresa, operaia — Cisaro Francesco, tranviere, con Bagul Carolina — Nasi Stefano, falegname, con Aglietti Felicita, sarta — Albanese Giuseppe, manovale, con Sciarrillo Anna, operaia — Danila Giov. Batt., meccanico, con Fasola Maria — Carpinello Giuseppe, impiegato, con Crivello Carolina, commessa — Borsellino Virgilio, perito industriale, con Bava Maria — Anguilli Alfredo, impiegato F. S., con Berra Ernesta — Gariglio Pietro, fabbro, con Henry Fanny, tessitrice — Bonino Giacomino, scoccaio, con Biale Felicina, operaia — Malan Francesco, industriale, con Ferraris Teresa, modista — Ratti Umberto, operaio, con Isola Marcella, sellaia — Valesio Onorato, commesso, con Franco Giulia, impiegata — Mara Agostino, stampista, con Coselli Maddalena, sarta — Foglio Giuseppe, meccanico, con Comuzzi Maddalena — Morone Felice, meccanico, con Biglia Rosa — Loss Cesare, tornitore, con Bergallo Natalina, operaia — Ferrino Giuseppe, saldatore, con Armosino Emma, operaia — Artusio Emilio, ragioniere, con Curti Fiorina, ragioniera — Canuto Giuseppe, meccanico, con Borio Pierina, operaia — Pace Biagio, mecc., con Berruti Angela, imp. — Scanavino Pietro, verniciat., con Berlola Giuseppina, operaia — Poetto Giovanni, orefice, con Rosso Maria, sarta — Picollo Marcello, montatore meccanico, con Russo Anna Maria, operaia — Odasso Egidio, meccanico, con Oberto Paolina, operaia — Bugas Carlo, tranviere con Passina Giuseppina — Montabone Carlo, tornitore, con Rocchiano Annunziata, cristallerica.

Per la Mostra d'arte di Asti e Varese

Sotto la presidenza del comm. Pietro Gorgolini si è riunito il direttorio del Sindacato Arti plastiche del Piemonte. Furono presi accordi per l'esposizione di Belle Arti di Asti che avverrà sotto gli auspici del Sindacato e per la Mostra di Varese. Dice, in proposito, un comunicato: «Furono nominate due Commissioni composte: la prima dal sen. Leonardo Bistolfi, Giorgis, Bosia, Manzone e Zanzi; la seconda dal sen. Bistolfi, Ferro e Comotti per le varie soluzioni artistiche e sindacali. Interloquirono, sulla relazione Zanzi, il pittore Bosia, il comm. Allosati, lo scultore Giorgis, il comm. Giani, Pisano e Boetto. L'importante riunione ebbe termine dopo aver votato un voto di fiducia al Emilio Zanzi, proposto da Pietro Gorgolini e da Leonardo Bistolfi e approvato all'unanimità dal Direttorio».

I Divertimenti

BETTY BALFOUR

la giovane e brillante attrice, che in Inghilterra è considerata la Dina Galli d'oltre Manica, presenterà domani, lunedì,

al SALONE GHERSI

per la prima volta al pubblico torinese la deliziosa Squibbs, la piccola fioraia di Piccadilly in uno dei capitoli più interessanti della sua romanzesca vita, nella

«Luna di Miele di Squibbs»

Nella creazione di questo aedicontissimo tipo di monella bizzarra, vivacissima, gaia e malinconica, spensierata e pensosa

BETTY BALFOUR

si rivela attrice intelligente e compiuta, nella sua arte magnifica tutta brio, freschezza e grazia birichina. La luna di miele di Squibbs è edita dalla casa inglese Welsch-Pearson e C. Il programma di domani al Ghersi comprenderà inoltre:

MOGLIE, MARITO E DOLLARI

ultra-comica produzione Mack Sennet.

Oggi ultime della dal vero Nel paese dei Maharajà e della comica Charlot la sua casa.

AI CINEMA VITTORIA
domani ritornerà
il divertentissimo FATTY

in un capolavoro di scapigliata comicità, nella commedia brillante ed avventurosa

FATTY E L'AMORE INFRANTO

Fatty è stavolta un coscienzioso sceriffo che sa assolvere ai compiti più difficili con una semplicità che incanta e diverte nello stesso tempo. Chiuderà lo spettacolo:

RIDOLINI IMPERATORE

Oggi ultimo di Il fiore del Canadà, singolare interpretazione di June Novak.

I Tucchi allo STADIUM

stasera alle 21. Enorme successo della Ditta Pormacchia che arricchirà il programma.